RASSEGNA

DEL

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA



119 3--167

Anno V - Giugno 1985 - Numero 9



RASSEGNA

Falable - American DEL : apolestation of a section of the Section of the Control of the Control

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

ANTONIO ALEMEN, OMASSINIO TENARDI GIUGEPPE DI FRISCHIA. SALVATORE FERRARO, SAVERIO MANZI CERARDO SANGENMANO, SIGISMONDO NASTRI, PASCUALE NATELLA

CHOREPPE CURALTO SCIURETPE GARGANO

enor sin arrials conditions destendish and end of the state o

Character and Table of Sales N Sales N

Conside SALVATT . . L'istituzione il corsi di in-

Anno V - Giugno 1985 - Numero 9



Pubblicazione periodica del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, stampata con il contributo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali.

Direzione e Amministrazione: Via Annunziatella, 44 - 84011 AMALFI Tel. (089) 871170

Direttore
ANDREA CERENZA

Direttore Responsabile LUIGI DE STEFANO

Comitato di Redazione

ANTONIO ALFIERI, MASSIMO BIGNARDI, GIUSEPPE DI FRISCHIA, SALVATORE FERRARO, SAVERIO MANZI, GERARDO SANGERMANO, SIGISMONDO NASTRI, PASQUALE NATELLA

> Segretari di Redazione GIUSEPPE COBALTO - GIUSEPPE GARGANO

Stampa in a. p. 4° - 70%

Proprietà letteraria riservata

Autorizzazione del Tribunale di Salerno N. 533 del 9-3-1981

Auno V Giugno 1985 - Numero 9

Riccardo ARPINO - Le « Actoriones an Limited Contra Contra

GIORNATA DI STUDIO SU «RECUPERO E RIORDINA-MENTO DEGLI ARCHIVI CIVILI E RELIGIOSI DELLA COSTIERA AMALFITANA»

Francesco SISINNI	- Intervento di apertura dei lavori	Pag.	13
Franca ASSANTE	- Presentazione del volume « Le Pergamene dell'Archi- vio Vescovile di Ravello », Regesto a. 1283-1874, a cura di Renata Orefice .	erote S	18
	at Atomata Grofice	-	10
Jole MAZZOLENI	- « Il problema dell'ordina- mento del materiale carta- ceo dell'Archivio arcivesco- vile di Amalfi »	REC	37
	NALAZIONT RIBIJOORAFICHE	SEC	٥.
Guido RUGGIERO	- « Alcune osservazioni sulle fonti documentarie amalfi- tane nell'Archivio di Stato di Salerno »	BIB .	40
Saverio MANZI	- « Le attuali condizioni de- gli archivi civili e religiosi in Costiera Amalfitana » .	»	45
Giulio RAIMONDI	«Valorizzazione degli archivi: modalità e possibilità degli interventi legislativi»	olum Mary	54
	Alaman and all and a	1071	34
Catello SALVATI	- « L'istituzione di corsi di in- segnamento per archivisti- bibliotecari in Costiera A- malfitana e le prospettive		MILE DELTE
	di tipo professionale».	30	73

STUDI E RICERCHE

Riccardo ARPINO -	Le « Relationes ad Limina » di tre secoli - Una fonte inedita di notizie sulla Co- stiera Amalfitana	Pag.	82
Giuseppe GARGANO	- Amalfi: un'identità topogra- fica attraverso i documen- ti (9) - Contrada S. Angelo dentro le mura e Contrada Imbuli	OTTO THE PALSE	141
NOTE E OSSERVA	the other ways and the course	coles	etile
	Una nuova iniziativa edito-	ZA E	166
ens not arent-	riale	»	100
Salvatore FERRARO -	Amalfitani a Ventimiglia nel 1259	>	170
	William No DIS.10	MAZZ	
RECENSIONI .	dwidte or	»	176
SEGNALAZIONI BI	BLIOGRAFICHE	»	185
RIRLIOTECA	CHRC - Lone uses	»	189
th moighteen stay in a stay of the stay in a stay of the stay of t	in the second se	M of	isvei
de a particular a sa	talishout at		Marc
di gorsi di im ove archivisti n Cosilera A- le prospettiva trionelus . * 73	i ramatalidid a amitifama e	lo SA	Teta!

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMUNITA' MONTANA "PENISOLA AMALFITANA"
COMUNE DI RAVELLO



GIORNATA DI STUDIO SU

« RECUPERO E RIORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI CIVILI E RELIGIOSI IN COSTIERA AMALFITANA »

Ravello - Sala Rufolo - 2 giugno 1984

Prancesica Sistemi PROGRAMMA

Saluto delle Autorità: Prof. Salvatore SORRENTINO - Sindaco di Ravello;
Geom. Donato CUFARI - Presidente della Comunità Montana « Penisola Amalfitana »;
Prof. Raffaele FERRAIOLI - Assessore al Turismo e Beni Culturali e Ambientali C.M. "P.A.".

Proefdenza Giullo RAUMONUL

- ORE 9,00: Presidenza Prof. Dott. Francesco SISINNI Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e Istituti Culturali del Ministero Beni Culturali e Ambientali;
 - Introduzione ai lavori: Prof. Andrea CERENZA Presidente del Centro di Cultura e Storia Amalfitana.
- ORE 10,00: Prof. Franca ASSANTE Ordinaria di Storia dell'Economia nell'Università di Napoli.

 Presentazione del "Regesto delle pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello" a cura di Renata Orefice, Vol. VII de "Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello".
- ORE 10,30: Prof. Jole MAZZOLENI Già Direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli e Docente di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Napoli.

 "Il problema dell'ordinamento del materiale cartaceo dell'Archivio arcivescovile di Amalfi".
- ORE 11,00: Dott. Guido RUGGIERO Direttore dell'Archivio di Stato di Salerno.

 "Alcune osservazioni sulle fonti documentarie amalfitane nell'Archivio di Stato di Salerno".
- ORE 11,30: Presentazione di un filmato-documentario sui beni archivistici della Costiera Amalfitana e di un programma di multivisione per la rivalutazione del patrimonio storico-artistico del territorio.

ORE 12,30: Discussione.

ORE 16,00: Presidenza Giulio RAIMONDI - Soprintendente Archivistico per la Campania.

Prof. Saverio MANZI - Coordinatore del Settore « Studi e Tutela Beni Archivistici » del C.C.S.A. "Le attuali condizioni degli archivi civili e religiosi in Costiera Amalfitana".

ORE 16,30: Dott. Giulio RAIMONDI - Soprintendente Archivistico per la Campania.

"Valorizzazione degli archivi: modalità e possibilità degli interventi legislativi".

ORE 17,00: Prof. Catello SALVATI - Docente di Archivistica nell'Università di Napoli.

"L'istituzione di corsi di insegnamento per archivistibibliotecari in Costiera Amalfitana e le prospettive di tipo professionale".

ORE 17,30: Discussioni e conclusioni programmatiche.

State di Napoli e Decema di Paleografia e Diplantafus
dell'Università di Napoli.
"Il problema dell'ordinamente del materiale cartaceo
dell'Aschino ordinezzonia di Amalfi".

ORE 11,08: Dott Guido RUGGIERO - Direttore dell'Archino di Stato
di Bolemo.

ORE 10,301 Prof. Jole MAZZOLEM - Glb Oiretteton dell'Archivia di

ORE \$1,20c. Presentazione di un filmato-de unuentario sui beni archivistici della Costiene Amalfitana e di un programma di muttivisione per la rivalutazione del patrimonia succe-artistico del territorio.

INTERVENTO DI APERTURA DEI LAVORI

sociale, mentre la demiticazione dell'indirectarione di

Caro Presidente, Signor Sindaco, Signor Presidente della Comunità Montana, Amici,

nell'assumere la presidenza di questa 1ª Sessione dell'importante Convegno promosso dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana, sento il dovere di esprimere anzitutto sentimenti di compiacimento per la utile iniziativa e gratitudine per quanto il Centro, in piena sintonia con gli Enti locali, sta operando nel campo della ricerca ed in genere della cultura.

E tali sentimenti ho il piacere di significare anche a nome dell'On.le Ministro Nino Gullotti, che mi ha, appunto, incaricato di portarvi il suo beneaugurale saluto.

Questo Convegno cade in un momento gravido di fatti, messaggi e significati.

Non v'è dubbio che stiamo vivendo l'era della crisi, tant'è che non pochi affermano che se di cultura oggi si ha da parlare, ebbene questa non può essere che Cultura della crisi; ma, come tutti i periodi di transizione, anche il nostro è segnato da contraddizioni profonde.

E' certo che un sistema di valori ed un mondo ed un modo di comportamenti siano entrati in crisi già da qualche decennio, come peraltro avvertiva negli ormai lontani anni '30 lo storico Huizinga.

Sono cadute certezze di comodo più che di verità,

sono crollati pregiudizi pur ritenuti pilastri del viver sociale, mentre la demitizzazione dell'industria pone in chiara evidenza la falsità del mito del consumismo materialistico, opaco ed indifferente alle istanze dello spirito.

Non è certo, comunque, che il nostro anno sia quello vaticinato da Horwell: segnali di ripresa, anzi, fanno legittimamente sperare in una seconda rinascenza. E questa è tale perché legata ai valori dell'uomo, che la cultura scopre, riscopre, consolida ed esalta.

Come non vedere un segno di ripresa nell'ansia dei giovani di conoscere il proprio passato, o nelle insistenti richieste di nuove opportunità di conoscenza, attraverso le suggestioni, gli insegnamenti ed i messaggi che le fonti della cultura possono offrire?

Non v'è dubbio che il nostro Paese — e non solo il nostro Paese — è attraversato quasi da un fremito di conoscenza che porta a chiedere nuovi archivi, nuove biblioteche, nuovi musei, quasi per reagire a chi ha tentato di negare al futuro la ricchezza del passato, in una antistorica interpretazione del progresso, il quale, invece, è tale se è continuità, svolgimento dell'antico, ossia tradizione.

Ma questa ricerca di beni e quest'ansia di godimento degli stessi hanno un significato ancor più profondo che, non di rado, si converte in una istanza di urgenza drammatica: la verità è che l'uomo cerca se stesso. Nella confusione delle lingue e dei messaggi, si è smarrita l'identità personale e sociale, ossia dell'individuo e del genere cui egli appartiene. Nella solitudine propria del deserto degli ideali e dei valori, l'uomo —

e il giovane in specie — si trova nella sua stessa terra forestiero.

Ed allora chiede alla cultura, ai documenti, alle testimonianze del passato, da dove viene, per sapere chi è e quale è il suo destino. Ed in questa ricerca egli tenta anche un'altra impresa, resa parimenti urgente dalla civiltà delle specializzazioni meccanicistiche ed economiche, ossia la ricostruzione dell'unità dell'io.

Identità ed unità sono state, infatti, compromesse e dalla confusione e dalla segmentazione. Le specializzazioni, pure sollecitate dal sistema economico, che si dice, ma non è, emancipato, hanno portato l'uomo non solo alla riduzione di una sola attitudine, in cui egli si trova mostruosamente intenditore dei più complessi processi, ma anche a quell'unidimensionalismo marcusiano, in cui la conoscenza della parte fa perdere la visione del tutto e, quel che è più grave, restringe vieppiù l'uomo nell'« aiuola feroce ». Di contro a tale mortificazione dell'essere insorge l'esigenza della unità dell'io nella unità della cultura; unità che significa sintesi non solo tra scienza e umanesimo, ma incontro di oriente e occidente, di nord e sud e, nel campo più propriamente dello spirito, ecumenismo delle religioni e dei comportamenti conseguenti.

Queste brevi considerazioni conducono ad una prima conclusione: il nostro impegno, che si esplica nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale, ha soprattutto un fine: la promozione dell'uomo.

Ecco perché noi plaudiamo ad iniziative come questa che, muovendo dalla ricerca archivistica e bibliografica, portano alla conoscenza del lungo lavoro dell'uomo su questo territorio, prezioso per la sua splendida natura, non meno che per la sua straordinaria storia.

Tutelare, qui in ispecie, i beni culturali e ambientali significa assicurare, attraverso una saggia valorizzazione di tali beni, un presente ed un futuro più degno dell'uomo.

La tutela, come voi sapete, ha seguito in questi ultimi tempi, una evoluzione sul piano concettuale ed operativo, coeva e coerente con quella propria del bene di cultura, sicché siamo passati da una valutazione meramente patrimoniale a quella più propriamente scientifica ed infine socio-culturale. Così pensando ed agendo ci siamo fatti certi che essa confluisce e si completa nella valorizzazione.

Infatti, nel momento in cui poniamo in essere un insieme di interventi — dalla prevenzione al restauro, alla conservazione — per tutelare un bene, noi quel bene veniamo a valorizzarlo, ponendolo in stato di fruizione pubblica. E questo perché sappiamo che il bene non ha solo una funzione di testimonianza, ma anche un compito di promozione.

In sintesi la scoperta del patrimonio documentario di questa importante area culturale è opera di recupero che comporta obbligo di tutela. Ma la tutela non si esaurisce nella sola conservazione; i beni vanno recuperati, vanno letti ed il loro contenuto deve farsi oggetto di sempre più diffusa conoscenza; tale conoscenza che si fonda, appunto, sulla valorizzazione, ha un solo fine, quello della promozione. In tale opera il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali scopre sempre più la sua finalità o ragion d'essere, ma anche la sua, per così dire, naturale vocazione e quale Ministero di servizi ritiene di dover sempre più e sempre meglio approntare ed

affinare supporti e metodologie a sostegno di quanti, come questo Centro, operano per tutelare e valorizzare i beni, in vista od in funzione della promozione dell'uomo.

Riservandomi di intervenire a conclusione delle relazioni di questa 1^a Sessione, auguro a tutti i partecipanti un proficuo lavoro.

resident in Algorithm elementalities in more information in

"The principal of the principal of the principal will be the principal of the principal of

Franca Assante

Presentazione del Volume « LE PERGAMENE DELL'AR-CHIVIO VESCOVILE DI RAVELLO », Regesto a. 1283-1874, a cura di Renata Orefice

Con i bellissimi ed ammirati monumenti, sacri e profani, testimoni del loro glorioso passato, Amalfi e Ravello conservano due importanti archivi ecclesiastici che, oltre al materiale cartaceo, custodiscono un consistente numero di pergamene stilate tra i secoli X e XIX.

Sono trascorsi dodici anni dacché l'infaticabile prof.ssa Jole Mazzoleni — alla quale mi legano sentimenti di profonda stima e di affettuosa amicizia, ricambiati per altro da una simpatia che Ella ha sempre avuto per me, fin dagli anni in cui preparavo, nel suo Archivio, la mia tesi di laurea - dava alle stampe, sotto gli auspici dell'Istituto di Paleografia e diplomatica dell'Università di Napoli, che Ella magistralmente dirigeva, un I volume dedicato a « Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello ». Corredato da un atlante semplificativo, esso offre al lettore non solo l'inventario cronologico completo del fondo pergamenaceo di due archivi, bensì la trascrizione integrale delle pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi, dall'anno 998 al 1264, nonché un glossario dei termini poco usati e l'elenco dei curiales, scriba, judices, e notari. Ella, allora, auspicava l'edizione parallela degli atti dei due Archivi al fine di cogliere le eventuali differenze tra la scrittura di Amalfi e quella di Ravello nonché lo sviluppo diplomatico dei singoli atti.

Nel 1974 vedeva la luce il II volume; affidato alla cura del prof. Catello Salvati, esso illustra in codice diplomatico e in regesto le pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello dal 998 al 1218. L'A. giungeva alla conclusione che gli schemi diplomatici degli atti denunciavano la matrice amalfitana; mentre la scrittura assumeva « caratteri particolari, individuabili nelle lettere filiformi, nell'arrotondamento degli occhielli, nello allungamento delle aste e il rimpicciolimento generale del corpo delle lettere » (p. XX).

L'anno successivo, a cura della compianta Bianca Mazzoleni, appariva il III volume. In regesto e in codice diplomatico la curatrice forniva alcuni esempi di scrittura minuscola in carte ravellesi, relative ad atti stilati tra il 1175 e il 1272. La caratteristica comune a tutti i documenti studiati era la « chiara rotondità » di entrambe le grafie: la curiale e la minuta.

A distanza di quattro anni venivano pubblicati, contemporaneamente, i volumi quarto e quinto. L'uno, curato da P. Luigi Pescatore, arricchito da interessanti notazioni paleografiche e diplomatiche, nonché cronologiche, contiene in regesto e in codice diplomatico le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi, comprese tra il 1190 e il 1309. L'altro, curato dalla dott.ssa Giulia Rossi, contiene « Le pergamene dell'archivio vescovile di Ravello », relative al periodo 1221-1380.

A conclusione dell'ordinamento archivistico, storico e diplomatico dei due importanti fondi pergamenacei, sono apparsi nel 1981 e nel 1983, sotto gli auspici del « Centro di Cultura e Storia Amalfitana », diretto con grande dedizione dal prof. Andrea Cerenza, due volumi curati dalla dott.ssa Renata Orefice, nome certamente non nuovo a simili imprese. L'uno contiene i regesti delle pergamene di Amalfi, per il periodo 1103-1914; l'altro quelli delle pergamene di Ravello per l'arco cronologico 1283-1874, classificati per categorie ampie e generali.

A chiusura di questa opera tanto monumentale, quanto lodevole, non poteva mancare un ulteriore contributo dovuto all'operosità senza limiti di Jole Mazzoleni. In un saggio agile, completo di illustrazioni, Ella ripercorre le tappe più significative dell'evoluzione « della scrittura curiale nei suoi centri originari ». In questo iter delle scritture amalfitane e ravellesi, lungo i secoli dal X al XIX, l'Autrice coglie gli « elementi distintivi e diversificanti » che le hanno caratterizzate.

E' acquisito, così, che all'inizio del secolo XIV, anche Ravello vive un periodo di transizione in cui la grafia tradizionale subisce un'evoluzione caratteristica: « un tipo scrittorio calligrafico rotondeggiante, con linearità talvolta cancelleresca, che contrasta vivamente con il persistere nella vicina Amalfi di una curiale di transizione molto appesantita ed incerta ». Segue il « gotico minuscolo », che si attesta su una regolare continuità, sia pure con caratteristiche locali. Questa evoluzione diventa più marcata all'inizio del secolo successivo sotto « l'influsso del passaggio delle nuove correnti che pre-

Con gli ultimi atti del secolo XVII, prevalentemente bolle e brevi, ci si trova di fronte a forme grafiche proprie della Cancelleria Pontificia. Specialmente dalla scrittura delle *bullae minores*, si coglie la « diversificazione dal precedente periodo di transizione della gotica

ludono al preumanistico » (p. 7).

cancelleresca che dalla forma rotonda, piuttosto appesantita, arriva alla trasformazione in bollatica, con il progressivo indurimento del tratteggio, lo spezzettamento e l'inserimento degli elementi alfabetici, la marcata inclinazione da destra e sinistra » (p. 8).

Mi accorgo di aver un po' divagato. Ma l'ho fatto volutamente, perché mi sembrava interessante ricordare, ripercorrendole insieme, le tappe di questo faticoso cammino. Sono pronta a scusarmi, ma spero che almeno mons. Giuseppe Imperato che, con l'arcivescovo Angelo Rossini e don Riccardo Arpino, è stato un sostenitore dell'opera, comprenda le ragioni di questa digressione.

La regestazione delle pergamene di Ravello aggiunge una tessera preziosa al grande mosaico onomastico, glottologico, toponomastico già a disposizione degli studiosi.

Come precisa la Orefice, trattasi di un materiale che si differenzia da quello dell'archivio di Amalfi per la « completezza diplomatica », « nonostante la dispersione dei documenti pubblici laici » (p. XII). L'opera è meritoria perché consente sia pure con approssimazione di conoscere la consistenza e la natura della documentazione disponibile.

La pubblicazione di questo volume è un contributo valido di cui potrà giovarsi la ricerca al fine di una storia socio-religiosa. Se alle storie di vescovi, di preti, di confraternite, si aggiungerà un solo rigo sulla società locale, laica e religiosa, nelle sue manifestazioni di vita quotidiana, sarà un successo. Oltre a notizie interessanti su enti ecclesiastici, su uomini illustri, offre un panorama che tra l'altro consente di entrare in det-

tagli tecnici: il rapporto tra finanziatori e operatori, il giro del denaro, i sistemi di vendita e di conduzione della terra.

Sono consapevole che presentare una raccolta di fonti costituisce sempre un compito arduo, perché si è tormentati dal dilemma se affrontare il tessuto socio-economico cui le fonti si riferiscono; o se soffermarsi sulle stesse analizzandone il contenuto. Parlare, come oggi devo fare io, di una raccolta di pergamene è ancora più difficile, ma per ragioni differenti. Trattandosi di atti che spaziano nell'arco di sei-sette secoli e dalla natura più disparata, non è possibile un'analisi del contenuto; ma non è neppure possibile l'esame analitico dei contenuti, senza incorrere in una pedanteria scolastica che sarebbe fuor di luogo in questa sede.

Certamente molte delle cose che dirò sono ovvie e per molti potranno suonare addirittura noiose. Ma è un rischio che bisogna correre, perché, per altri, se omesse, il discorso potrebbe risultare meno chiaro.

Ho appena detto che il volume contiene i regesti delle pergamene custodite nella prestigiosa e suggestiva Cattedrale di S. Maria Assunta: 487 così distribuite dal punto di vista cronologico:

N.	2	del sec.	XIII
N.	141	»	XIV
N.	118	»	XV
N.	68	»	XVI
N.	86	>	XVII
N.	71	»	XVIII
N.	1	»	XIX

Vi sono, due documenti cartacei entrambi del XIV se-

colo. Sotto l'aspetto cronologico le pergamene non hanno alcuna corrispondenza logica con la numerazione originaria, riferita, come nel caso di Amalfi, ad una ipotetica elencazione per fondi. Esse contengono in prevalenza atti di natura privata ed ecclesiastica: soprattutto rogiti notarili, numerose bolle e brevi apostolici e poche bolle del vescovo di Ravello.

A tutto il secolo XVI i documenti conservano il doppio stile cronologico: quello bizantino dell'indizione e quello romano dell'anno di Cristo. Per dirla con il Filangieri, siffatto sistema misto appagava, allo stesso tempo, il sentimento religioso e le esigenze civili, perché, come è noto, l'indizione coincideva con l'anno amministrativo e finanziario (io aggiungerei agrario); infatti i tributi, le imposte, i canoni agrari erano regolati secondo l'indizione. Infine, per i brevi e le bolle, la Cancelleria Pontificia faceva riferimento al calendario romano recando l'indicazione dei giorni del mese secondo le Kalendae, le Nonae e le Idus.

Risulta confermato che la storia di Ravello seguì sempre le sorti del Ducato nelle sue complesse vicende; ma l'esame degli atti qui registrati getterà nuova luce ai fini di una ricostruzione storica della Costiera.

Nei secoli XIV-XV prevalgono gli atti a contenuto patrimoniale: compravendita, locazione, permuta, donazione, mutuo, censo. Poi, tale contenuto va via via diluendosi fino a scomparire quasi del tutto nel '700, per fare posto ad atti di natura ecclesiastica: investiture a presbitero (37 su 52) e dispense matrimoniali (16 su 30) soprattutto.

Dai contratti di compravendita, concentrati nel secolo XIV (40-50 su un centinaio in tutto), ma ancora presenti nei due secoli successivi, emergono alcuni elementi significativi. La maggior parte di essi ha per oggetto case e terreni; questi ultimi forniscono le connotazioni essenziali del paesaggio agrario: la vigna innanzitutto, cui si accompagnavano il giardino e il frutteto, l'oliveto, il castagneto e poi selve e boschi. In Costiera il castagneto sembra regredire intorno alla metà del sec. XIV per far posto a colture nuove, o che avevano inciso, fino a quel momento, solo marginalmente sulle caratteristiche di quel paesaggio. La presenza di una agricoltura irrigua a Minori fa pensare appunto all'impianto di agrumeti (n. CLXXII).

Nella maggior parte dei casi soggetti attivi e passivi sono gli ecclesiastici, come persone fisiche o come enti: il Capitolo e la Cattedrale di Ravello, ovviamente fanno da protagonisti!

La compravendita più consistente concerne una vigna e un giardino ceduti nel 1621, a Maiori, da Giovan Girolamo e Andrea Confalone per 526 duc. a Mattia de Manso (n. CCCLVI).

Assimilabili alla compravendita si possono considerare le permute, anch'esse riguardanti per lo più beni appartenenti ad ecclesiastici.

In un solo caso oggetto della compravendita è una barca: a due alberi completa di attrezzature, che Antonio de Bonito di Scala vende a Cicco Fabario di Ravello (n. CXXXIII).

Rari gli accenni a negozi mercantili. Così ad esempio, nel 1381, si ha notizia del recupero di un certo quantitativo di panni in deposito presso Enrico Pironti, mercante ravellese; nel 1492, Giulio Sebastiani di Amalfi vende a Giacomo di Sessa di S. Severino una partita di piombo; e nel 1515 Siciliano Sorrentino contratta con Filippo de Fenizia una partita di « bambace » (si può trattare di cotone, ma molto più verosimilmente di carta cosiddetta bombacina) (n. CCLXXVII).

Dai pochi contratti di locazione, oltre alla misura dei canoni, si evince la durata, che, per i terreni, si faceva di solito, coincidere con il ciclo agrario. A Tramonti, nel 1396, i castagneti della chiesa di S. Giovanni in Toro si affittano per tre anni e con canoni in denaro (n. CXXXV). Ma oggetto di locazione non sono soltanto i beni stabili; nel 1649, l'Università di Ravello concede, a Tommaso e Giovan Luca de Lieto, l'affitto della gabella del grano e paste lavorate (n. CCCLXXI).

Notizie interessanti si possono trarre dagli sporadici contratti di enfiteusi: soprattutto enfiteusi ecclesiastica che, per il diritto comune, recava connotazioni diverse da quella laicale. Dalla lettera dei transunti non è dato sapere se si trattava di enfiteusi perpetua, a terza generazione ovvero a tempo. Solo per uno è indicata la durata quindicennale. Concedenti sono il Capitolo e il Monastero della SS. Trinità di Ravello e alcune chiese. I canoni sono generalmente in denaro. Nel 1670, ad esempio, il papa Clemente X autorizza il vescovo di Ravello e l'arciprete della Cattedrale a concedere in enfiteusi a Domenico Gambardella una vigna con case, incardinate alla Mensa capitolare, del valore di 180 scudi napoletani per l'annuo canone di 6 scudi (n. CCCLXXXVI). Ma non mancano censi in natura: per la concessione enfiteutica di una grancia (masseria), nel 1369, si corrisponde annualmente una libbra di cera (n. LXXXI).

Non sono in grado di stabilire se in un transunto

l'espressione terra laboratoria sottintende il contratto ad laborandum, assai diffuso in Costiera. Esso è in qualche modo assimilabile ad un contratto di enfiteusi a terza generazione che, a differenza del contratto ad pastinandum, non contiene obblighi per il pastinatore: riempire i vuoti (la terra vacua) o se si trattava di vigna « zappare, pastinare, et implère eos de vinèa de bono vitinio ». Ma, per Del Treppo, il concessionario deve solo coltivare e sistemare, secondo le regole della buona agricoltura, le viti a pergola o con pali. In tal caso si dirà che « bona est cultata et zappata et propagata et laborata et armata », ma non si dirà che è stata « pastinata ».

Ci sono, poi, casi di costituzione di censo. E qui torna opportuno sottolineare che il termine censo è generico, per via della varietà di prestazioni che ne portavano il nome. A prescindere dal censo bollare, sul quale tornerò tra un istante, il più diffuso è il censo riservativo: ossia una rendita annua perpetua in denaro o anche in derrate che il proprietario di un fondo si riservava dopo averlo ceduto in piena proprietà, senza facoltà di redimerlo. Per il diritto romano, con il contratto di censo la cosa non cadeva in commissum, anche se per un numero indefinito di anni non veniva corrisposta la pensio. Era questo il censo perpetuo, impropriamente ritenuto una forma di conduzione. Esso, infatti, si identificava con la costituzione di una rendita fondiaria e si differenziava dall'enfiteusi perché non lasciava nulla nelle mani del proprietario; laddove con quest'ultima si trasferiva soltanto il dominio utile e la concessione veniva a cessare qualora il canone non fosse stato pagato nel termine stabilito.

Nato nel tempo in cui era proibito l'interesse sui mutui, il censo andò via via declinando allorché si superarono i pregiudizi sull'usura e si riconobbe l'utilità di liberare la proprietà fondiaria dai pesi esistenti. Fu per questa via che gli enti ecclesiastici registrarono il progressivo assottigliarsi di consistenti patrimoni fondiari. Una perdita alla quale si accompagnarono, come ha sostenuto Augusto Placanica per la Calabria, l'affermazione di una categoria di piccoli e medi proprietari e il consolidarsi del ceto urbano desideroso di ampliare le basi della propria ricchezza.

Le operazioni di mutuo: una ventina in tutto, sono concentrate soprattutto nel sec. XVI. Si tratta di somme comprese tra 2 e 6 once d'oro e quasi sempre non è nota l'attività del mutuatario, che in quel momento aveva bisogno di denaro. Solo in un regesto (n. XLII) è specificato che si tratta del mercante ravellese Sergio Acconciagioco.

Ogni operazione creditizia era oggetto di un contratto tra colui che prestava e colui che riceveva il denaro. E' certo che la proibizione dell'usura, cioè del prestito ad interesse, aveva rappresentato un grave ostacolo nello sviluppo dell'economia, tanto più che dalla legislazione ecclesiastica passò a quella civile. Non vi è dubbio che il divieto fosse più antico e che la legge canonica avesse subito l'influenza della dottrina ebraica che vietava il prestito ad interesse ai correligionari poveri, permettendolo solo agli stranieri (Esodo XXII, 24; Levitico XXV, 24; Néemia V, 11). Ma, a mano a mano che si cominciò a ridestare lo spirito di iniziativa ed a formarsi il risparmio, la regola canonica risultò di ostacolo alla circolazione del denaro ed in con-

trasto con le esigenze dei tempi, tanto che, secondo Pirenne, diventò difficile scoraggiare i prestatori di fronte ad un pressante e generalizzato bisogno del credito. Poiché gli appartenenti al mondo cristiano non osavano opporsi apertamente ai precetti della Chiesa, fin dal XIII secolo alcuni canonisti cercarono di attenuare l'assolutezza del principio contenuto nella frase di S. Paolo: mutuum date nihil inde sperantes, studio che, com'è noto, comportò un minuzioso lavoro di interpretazioni e di differenti valutazioni.

Fu così che a poco a poco, dal momento che ogni anticipo di denaro comportava una eventuale perdita (damnum emergens), un mancato guadagno (lucrum cessans) e dei rischi per il capitale (periculum sortis), si giunse a giustificare un compenso: né più e né meno che un « interesse », una specie di usura legittima. In altri termini, si cominciò a far ricorso ad una serie di espedienti che consentivano al mutuante di partecipare agli utili che il denaro prestato fruttava al mutuatario.

Non è difficile immaginare quanto fosse delicata la distinzione tra questa usura tollerata e quella invece proibita, e quale spazio la questione lasciasse all'interpretazione dei giudici. A ciò, indubbiamente, si prestavano gli atti di riconoscimento di debito. L'importante era mascherare in ogni modo interessi usurari: chi prestava il denaro li detraeva in anticipo dalla somma prestata, trasformandoli in penalità di mora; il debitore, a sua volta, riconosceva di aver ricevuto una somma maggiore di quella realmente percepita.

Sicché, a fronte del prestito ricevuto, che un tempo praticavano i soli ebrei, riscuotendo interessi talora del 30-40%, per una Bolla di papa Niccolò V, inserita nelle prammatiche del regno da re Alfonso, l'usura del denaro fu fissata al 10%: decima pars sortis principalis! E, per agevolare il prestito in soccorso dei bisognosi, si cominciarono a fondare i primi Monti di Pietà. Nel Concilio Lateranense, ai tempi di Leone X, con molta discrezione e senso di umanità si raccomandò a quei Monti di riscuotere tenui interessi, tanto quanto bastasse a compensare le spese di gestione.

Le operazioni di mutuo si possono collegare con le « obbligazioni » e i « riconoscimenti di debito », nel senso che i mutuatari, a garanzia dei debiti contratti, obbligavano i propri beni. Per i noti divieti canonici e civili per il prestito ad interesse, i mutui erano anche detti vendite ed il pagamento dell'interesse cessione di rendita.

I contratti di vendita (o contratto bollare, o compra di annue entrate, o censo bollare, o soggiogazione, ecc.), con patto di riscatto detto retrovendita, simulavano mutui garantiti da beni fondiari. In essi colui che concedeva il capitale era considerato l'acquirente, il quale invece di acquistare fondi o immobili acquistava annue entrate; mentre venditore era il beneficiario del prestito. E' questo il senso da dare all'accordo stipulato nel 1581 tra il barone di Mirabella, Fabrizio Tommasino, e gli eredi Palagano, in cui questi ultimi acquistano 36 duc. annui per il prezzo di 400 ducati.

Sono anche presenti alcuni casi di retrovendita; il riscatto, detto appunto retrovendita, poteva avvenire ad arbitrio del debitore in ogni momento e ciò era indicato dalla espressione quandocumque. Nel 1615, ad esempio, le monache del monastero di S. Chiara di Ravello

retrovendono a Mattia de Manso annui ducati 14 (n. CCCXLVII).

Ci sono poi altri tipi di obbligazioni: come quelle relative a beni pervenuti ad enti ecclesiastici o a semplici sacerdoti per disposizione testamentaria da destinare alla celebrazione di determinati anniversari (nn. CLXXVII e CXCIX).

A mezza strada tra storia sociale e storia ecclesiastica si collocano gli atti contenuti nella seconda metà del volume. Si considerino alcuni aspetti della vita religiosa e della pietà popolare.

La frequenza di legati, più volte a vantaggio di chiese o di altri enti ecclesiastici, è certamente espressione di un fervore religioso abbastanza vivo. Certo, non è più possibile emulare la munificenza degli avi attestata dai grandi capolavori dei secoli XI-XII; le condizioni economiche della città nei secoli più vicini sono ben diverse. Ma consentono, comunque, la erezione di altari e cappelle e numerose concessioni a beneficio di chiese e monasteri.

Come ha scritto Alfonso Leone « la tradizione familiare influenzava la psicologia religiosa delle generazioni ». Specialmente famiglie nobili facevano edificare altari e cappelle nella Cattedrale o anche in altre chiese ove svolgere « funzioni religiose in suffragio delle anime dei genitori e dei parenti defunti: pietoso culto che, per altro, ben risponde al sentimento, più forte in quella classe sociale, della solidarietà della famiglia e di una sua continuità che la morte non interrompeva ».

Infatti, per assicurare sia la propria sepoltura, sia quella degli eredi, in questa o in quella chiesa, i testatori abbondano in legati e donazioni. Il giudice Matteo de Furno di Ravello, ad esempio, costituisce nel 1362 un fondo per l'erezione di una cappella nella Cattedrale (n. LXX). Sicché nel 1375 nasce la Cappella della SS. Annunziata dotata di 80 once (n. LXXXIX). Qualche anno più tardi Boccella d'Afflitto, vedova Acconciagioco, fonda quella di Sant'Orsolina e nel 1436, sempre nella Cattedrale, Onofrio Bove ne fonda un'altra presso l'altare della Grotta. Giovanni Frezza, invece, istituisce nel 1429 due cappelle a Minori ubicate, rispettivamente, nelle chiese di S. Maria e di S. Gennaro di Villamena (n. CLXXXIV). Alla chiesa di Sant'Agostino nel 1408 Bonanno de Flumine cede alcuni beni per esservi sepolto (n. CLXI).

La lettera dei transunti non consente di indagare sulle disposizioni testamentarie. Ma credo che esse non si discostino da quelle proprie dell'ambiente amalfitano: di solito si configurano allo stesso modo, secondo un formulario notarile, sia se dettate da un nobile o da un mercante, sia dal più insignificante uomo della strada.

Il testatore nelle sue ultime volontà, oltre a disporre dei suoi beni materiali, dividendoli tra gli eredi, costituiva legati, preoccupandosi del suo corpo e molto di più della sua anima. Lo strumento più diffuso era la celebrazione di messe, andando a vincolare, a tale scopo, i beni stabili.

In generale, dalle pergamene intese come fonti sono desumibili notizie interessanti in merito alla organizzazione ecclesiastica; esse danno la possibilità di indagare sul funzionamento delle diocesi: « dalle cellule periferiche costituite dalle parrocchie alle strutture di governo »; sulla figura dei vescovi e loro vicari; « sugli interventi pastorali in senso stretto per la formazione e disciplina del clero »; sull'organizzazione della chiesa regolare e degli altri ordini religiosi.

E' singolare il fatto che nel 1346 varie istituzioni (il Capitolo di Amalfi, i monasteri di S. Basilio, di S. Nicola de' Campo, di S. Lorenzo e di S. Pietro della Canonica di Amalfi, i chierici di Tramonti, il monastero di S. Giacomo di Maiori, ecc.) nominano loro procuratori l'abate Matteo de Comite Urso e i sacerdoti Romano Sorrentino e Leone Attanasio « per appellarsi contro le decisioni dei commissari apostolici » (nn. XLVII-LV).

E' fuori di dubbio che per secoli la vita, anche quella amministrativa e civile, delle comunità è passata attraverso la parrocchia; che la visita pastorale (come l'arrivo di una missione) costituiva l'elemento più importante della vita locale! Le visite pastorali, infatti, sono lo specchio più fedele della cattolicità del tempo. Esse solo riescono ad illuminare gli angoli più nascosti della storia religiosa: voglio dire le differenze, quasi in una contrapposizione frontale, tra la « religiosità vissuta e quella prescritta », tra il « volontarismo proprio della pratica pastorale e il tipo di resistenze che vi si oppongono ».

Oltre ad essere quel serbatoio di dati e di notizie a tutti noto, esse rappresentano il più diretto strumento di governo: aspetto questo recentemente sottolineato da Paolo Prodi. Attraverso questo rapporto tra centro e periferia si riescono a cogliere le dimensioni di certe realtà: la superstizione, ad esempio, o il rituale della morte, o soltanto la fitta rete delle proprietà di chiese, monasteri o conventi, e tanti altri problemi.

Nel 1352 Clemente VI da Avignone, dà facoltà al vescovo di Ravello di visitare annualmente quella dio-

cesi (n. LXII). Ma, l'atto più interessante è il motu proprio del 1603 in cui Clemente VIII sancisce l'unione delle diocesi di Ravello e Scala (n. CCCXXXII). L'unione delle due Chiese stava a suggellare, per dirla con Del Treppo, la tregua avvenuta nel 1388 a conclusione di un periodo di « guerras, brigas et devastationes » tra le due città.

Nel 1666 papa Alessandro VII si rivolge ai fedeli della diocesi di Ravello sollecitandoli a prestare aiuti ed assistenza al vescovo Giuseppe, succeduto a Bernardino Pannicola, nella cura delle due Chiese riunite. Ancora: da un breve pontificio del 1706, si apprende che il papa Clemente XI concede a fra' Nicola Ruocco, vescovo delle chiese « Ravellensem et Scalensem invicem simul unitas », il permesso di far visita contemporaneamente alle due diocesi e di concedere indulgenza plenaria a quei cittadini (n. CCCCXXVIII).

La documentazione ecclesiastica che, come si è detto, copre pressoché interamente i secoli XVII e XVIII, riguarda principalmente dispense matrimoniali (13 nel 1600, 16 nel 1700): bolle in cui il Pontefice comunica al vicario del vescovo di Ravello la concessione della dispensa al matrimonio di due nubendi. Altre riguardano l'ascesa di chierici al presbiterato. I beneficiari fanno quasi sempre parte dell'ordine dei frati minori di San Francesco. Ma non mancano monaci appartenenti all'ordine di San Benedetto di Montevergine; altri all'Ordine dei predicatori, qualcuno all'ordine dei frati eremitani di Sant'Agostino.

Accanto ad atti relativi agli appartenenti alle due diocesi si rinvengono altri che si riferiscono a quelle di Salerno e di Amalfi. Altre bolle del vescovo di Ravello riguardano la nomina a chierico o a rettori di chiese. Nel 1704 Clemente XI chiede al vicario del vescovo di Ravello informazioni relative alla nomina del rettore di una chiesa pievana di Agerola (n. CCCCXXV).

La regestazione di queste pergamene, congiunta alla compilazione di articolati indici, consente, dunque, al lettore, non soltanto locale, di indirizzare nella maniera più diretta possibile la sua ricerca.

Già la precisazione dei luoghi in cui i notai hanno rogato, e che si evince dalla data topica, sempre riportata, fornisce le località in cui essi prevalentemente svolgevano il loro lavoro. Balzano all'occhio, nel nostro caso, alcune dinastie di notai. I de Oferio, ad esempio: Filippo di Amalfi e poi Giacomo, Matteo, Pandone di Ravello. Così come per i giudici: i Frezza o gli Acconciagioco. Su quest'ultima, di sfuggita, vorrei accennare al fatto che il Camera (p. 328) ritiene estinto il ramo di Ravello nel 1419. Consta, invece, da questi transunti, che nel 1482 è ancora in attività il giudice Pacileo; e, che Tommaso fa testamento nell'ottobre 1500, legando alcuni beni al Monastero dei frati minori conventuali di quella città, che la tradizione vuole fondato dallo stesso S. Francesco e dove San Bonaventura avrebbe insegnato teologia.

Non è da trascurare l'indicazione dei principali clienti: nomi più o meno famosi, famiglie, corporazioni, ravellesi e non, rapporti di produzione, paesaggio agrario, negozi e così via. E ancora della specializzazione professionale: notai di mercanti, di enti religiosi, di semplici proprietari.

Altro tema importante, non soltanto per la storia

locale, è quello della lingua. Lo studioso, infatti, in base a questa produzione può smentire in tutto o in parte lo schema abituale, cioè quello che vuole la lingua marciare decisamente verso il volgare nel XIV secolo, finché nel Quattrocento con l'intervento degli umanisti si cerca di risuscitare il latino classico, che resisterà circa un secolo prima di ritirarsi del tutto davanti al volgare. Se non m'inganno in questo contesto solo un atto risulterebbe scritto in lingua volgare. Si tratta di un inventario redatto nel 1420, relativo ai beni beneficiali di Pollica, appartenenti al Capitolo di Maiori.

A questa già lodevole iniziativa è auspicabile che segua la trascrizione integrale dei testi, trascrizione tout court senza lasciarsi prendere dalla paralizzante preoccupazione dell'edizione critica sul filo della perfezione filologica.

Per concludere, vorrei lanciare una seconda proposta: che si faccia strada l'idea di un censimento di tutto il materiale archivistico esistente nelle parrocchie. Naturalmente questo invito coinvolge soprattutto chi detiene i cordoni della borsa!

Nei libri parrocchiali (vedo che molti sono già raccolti in questo Archivio), come nelle relazioni ad limina, come negli statuti delle confraternite, come negli exvoto e nei pellegrinaggi ai santuari, come nelle carte di amministrazione, non solo vi è racchiusa la storia di una pietà, o le genealogie del clero locale, vi è anche scritta la storia di una società civile, delle sue classi, delle sue famiglie, della sua mentalità, della sua religiosità, della sua cultura.

In particolare, come di recente è stato sostenuto da C. D. Fonseca, proprio nel caso della Chiesa solo la storia locale può essere capace di fornire gli elementi per una storia italiana, in gran parte ancora in ombra; « in quanto consente di pervenire attraverso specifiche e circoscritte ricostruzioni ad innegabili conclusioni di carattere generale ».

STUDY POPPER TO STUDY OF STUDY OF STUDY

Del la fill the first of the fill the f

IL PROBLEMA DELL'ORDINAMENTO DEL MATERIALE CARTACEO DELL'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI AMALFI E DEL VESCOVILE DIOCESANO DI RAVELLO

Quando furono consegnati all'Archivio di Stato di Napoli i fondi pergamenacei degli Archivi di Amalfi e di Ravello, per l'ordinamento generale e la pubblicazione integrale in codice diplomatico e in regesto, lavoro oggi presentato nella sua definitiva conclusione, la Direzione generale degli Archivi di Stato del tempo, per rispondere alla benevolenza mostrata dalle Autorità ecclesiastiche, progettò la fornitura della scaffalatura in ferro antitermitica per salvare la condizionatura precaria del materiale cartaceo e presupponendo anche per esso un idoneo ordinamento.

Il progetto, però, condusse solo alla fornitura del materiale metallico per l'Archivio di Amalfi, con i relativi contenitori per la conservazione delle pergamene, mentre per l'Archivio di Ravello, essendo ancora in corso i lavori della Cattedrale, non si attuò l'intervento. Le successive modifiche intervenute nell'Amministrazione Archivistica non permisero l'attuazione dell'impegno, che si auspica ora possa essere riesaminato sia dalla Direzione del Ministero dei Beni culturali, sia dall'ope-

ra congiunta della Direzione dell'Archivio di Napoli e della Soprintendenza Archivistica della Campania.

A tutti è ormai nota, attraverso le preziose schede scrupolosamente compilate dall'arciprete D. Giuseppe Imperato per la Guida di Salerno, la consistenza dei due archivi, che se per il fondo cartaceo di Ravello si presenta più omogenea, per quello di Amalfi, più vasto, mette in evidenza tutte le vicissitudini subite. Alla parte tipicamente religiosa-locale costituita dalle visite pastorali e dai sinodi, che ricoprono un arco di tempo che va dal sec. XV al sec. XIX, è unito un materiale di natura economica-sociale, giuridica e letteraria che investe la storia di Amalfi e dei luoghi vicini, e che è correlativo alla parte pergamenacea dalla rilevante importanza rappresentata dai registri e cartulari che precedono il materiale cartaceo, nell'attuale collocazione. Dieci di essi sono stati sommariamente descritti nel I volume dell'edizione delle pergamene; è opportuno richiamare l'attenzione su alcuni di essi sia per il rapporto con la paleografia sia per il contenuto:

- (n. 4) Scripture antique diverse ravellenses et scalenses, a. 1460 - fine sec. XVIII.
- (n. 5) De antiqua ecclesia amalphitana, a. 1484.
- (n. 7) Acta antiqua civitatum Minori, Ravelli et Amalfie, sec. XV e sg.
- (n. 29) Quaternus abreviaturarum factus et ordinatus per me notarium Petrillum Crispum de Ravello sub a. D. millesimo quadringentesimo tercio decimo, die XVI mensis octobris, VII ind., a. 1413.
- (n. 30) Miscellanea di atti vari, sec. XIII e sg.

Tutto ciò induce alla proposta che tutti gli organi culturali rappresentati in questo vivace Convegno vogliano farsi promotori dell'ordinamento contemporaneo del fondo cartaceo dell'Archivio amalfitano e della microfilmatura di qualcuno dei registri o cartulari indicati. L'ordinamento dovrebbe partire da una schedatura generale numerica, anche nel rispetto dell'eventuale sistemazione topografica degli atti, cronologica, con indicazione della materia espressa dalle singole unità inventariate, riportando successivamente il lavoro al completamento secondo i più moderni canoni della scienza archivistica.

L'eventuale corso di addestramento per archivistibibliotecari che dovrebbe svilupparsi presso il *Centro* di Cultura e Storia Amalfitana potrebbe avere a disposizione in fotoriproduzione, anche per volenterosi elementi locali, i registri e i cartulari di cui si è proposto il microfilm, che offrirebbero elementi inediti molto importanti di studio e di indagine che potranno poi essere ricollegati a quanto offrirà l'edizione integrale del Codice Perris, in corso di stampa a cura del Centro stesso.

midwift atmicerate a partial editors (editors concernos escarres) a result

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE FONTI DOCUMENTARIE AMALFITANE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

Anche se la mia sarà una breve comunicazione desidero innanzitutto ringraziare il professor Andrea Cerenza e con lui i responsabili del Centro di Cultura per avere voluto invitare anche me a questa Giornata di Studio. L'invito mi dà infatti la possibilità di esplicitare pubblicamente, e sede più idonea non potrebbe esservi, una scelta compiuta alcuni anni fa dall'Archivio di Stato di Salerno; scelta che mi sembra si colleghi abbastanza bene al tema per il quale siamo oggi qui. Non mi soffermerò nè sull'enunciazione delle fonti documentarie amalfitane conservate nell'Istituto nè sull'analisi particolare di alcuna di esse. Ritengo opportuno ricordare soltanto che le serie archivistiche più continue, complete ed omogenee dell'Archivio di Stato per lo studio di Amalfi sono essenzialmente due: quella dei « Protocolli notarili » e quella dei « Catasti ». Entrambe, ed in particolare quella dei protocolli notarili, sono fonti preziose per la ricostruzione della vita sociale, politica ed economica di Amalfi, e nel più recente passato, da esse sono state tratte alcune importantissime sintesi storiche quali « Amalfi Medioevale » di Del Treppo e Leone ed « Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX » di Delille.

Queste stesse serie archivistiche sono state compul-

sate nell'ultimo quinquennio sempre più frequentemente e da un numero di studiosi continuamente crescente. Ciò pose all'Archivio di Stato il problema di una verifica analitica della documentazione in relazione al suo stato di conservazione e, come è facilmente intuibile, la preferenza fu data all'esame dei protocolli notarili. Ne scaturi un quadro certamente non confortante. Gli atti notarili amalfitani sono confezionati in 705 volumi e soltanto il più antico di essi, che è anche il più antico fra tutti quelli conservati in Archivio, quello del notaio Sergio Amoruso (1362-1394), era l'unico dell'intera serie che avesse ricevuto interventi di restauro circa dieci anni fa. Dei restanti 704 volumi un centinaio di essi era in condizioni estremamente precarie, soprattutto per i danni causati dall'inchiostro ferroso, ed abbisognava di interventi immediati; ci si riferisce ad atti della seconda metà del XVI secolo ed in particolare a quelli dei notai Silverio Vinaccia Sr., Rocco De Caro, Vincenzo Casabona, Giovanni Nicola D'Ancora, Fabio Gambardella, Giovanni Ferdinando De Rosa e Giovanni Alfonso Del Forno. Insieme a questi dovettero essere esclusi dalla consultazione altri 77 volumi di atti che, pur precedendo gli altri in ordine cronologico, versavano in condizioni leggermente migliori: ci si riferisce ai protocolli di Giacomo Amoroso, Francesco De Campulo, Angelo De Balneo e Salvatore De Cunto.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici si diede inizio ad un programma di restauro sulla base di precise scelte di priorità operate in collegamento con il Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro di Roma. Entro la fine dello scorso anno fu completato il restauro dei primi 92 volumi per

una spesa di circa 110 milioni per cui oggi gli atti sono nuovamente in consultazione; si spera di portare a
termine il programma stabilito entro l'anno 1985 con
un'ulteriore spesa di circa 70 milioni. Ho fornito delle
semplici cifre e non le illustrerò ulteriormente; tutti i
presenti conoscono molto bene l'enorme importanza che
riveste per gli istituti archivistici il problema del restauro
ai fini della conservazione della memoria storica in funzione della futura fruibilità della documentazione così come è a tutti nota la grande sproporzione esistente fra il costo del restauro e i limitati fondi annualmente disponibili.

All'inizio ho parlato di « scelta »; sarebbe infatti legittima da parte dell'ascoltatore la domanda: « perché il restauro degli atti notarili amalfitani e non di altri che sono in condizioni ugualmente precarie? » E' difficile per me fornire una risposta, così come riterrei errato e superficiale tentare di darne affrettatamente una che avesse le pretese di fondarsi su ragioni storiche oggettivamente documentate. Provo invece, con molta maggiore semplicità ma con grande sincerità ad esporre alcune motivazioni personali nelle quali credo e che penso costituiscano per ognuno di noi il volano motore del nostro lavoro quotidiano: forse la nostalgia per la gloria dell'antico ducato, per non andare più indietro; forse l'interesse alla ricostruzione della vita socio-economica di un luogo marittimo e non interno, con i suoi traffici ed i suoi scambi; forse l'influenza degli studi condotti sulla antichissima documentazione della zona da parte delle persone che sono oggi qui presenti e forse, da ultimo, un poco di nostalgia, direi quasi per similitudine con Amalfi, per la città in cui ho ricevuto la mia prima formazione archivistica: Venezia.

Francesco Sisinni

Ringrazio tutti gli autori delle relazioni che abbiamo testè ascoltato. Ogni questione posta meriterebbe un convegno! Io rivelerò soltanto alcuni punti a conclusione di questa mia prima tornata.

Anzitutto vorrei sottolineare la validità della collaborazione con la Regione e gli Enti locali.

La nostra opera si svolge sul territorio; il patrimonio appartiene al territorio. E' necessario, pertanto, che siano coinvolte nella tutela e nella valorizzazione, tutte le responsabilità politiche, scientifiche e professionali presenti ed operanti nell'ambito territoriale. E ciò non solo per quanto concerne il sistema di finanziamento, bensì soprattutto per quanto attiene all'impegno della ricerca.

Importante ritengo anche il discorso sulla formazione professionale. Il lavoro di ricognizione e di lettura delle fonti presuppone capacità tecnico-scientifiche particolari.

Per quanto concerne l'automazione ho il piacere di dirvi che è stato ormai avviato il Sistema Bibliotecario Nazionale, che si basa su sistemi regionali, con banchedati ed una rete di terminali, che renderà possibile all'utente, in qualsiasi posto, di venire a sapere, interrogando, appunto, il terminale, le opere oggetto della sua ricerca e la ubicazione delle stesse.

Vi auguro che questo convegno, che ragioni di ser-

vizio non mi consentono di seguire nelle successive sessioni, non solo promuova in maniera più organica la ricerca delle fonti sul territorio, ma comporti un coinvolgimento collettivo delle popolazioni presenti sul territorio stesso, nella conoscenza del proprio patrimonio culturale, per sentirsene non solo orgogliose, ma farsene anche attente custodi e fruitrici intelligenti.

Il Ministero che ho l'onore qui di rappresentare conferma la sua piena disponibilità alla collaborazione, rinnovando, mio tramite, il più sincero ringraziamento.

e Augustieri (II. sol sidifeest directualises (Iconsequierateon viz.

tion die Definitions alle broken dincara bei instant

ricetes a complete a construe parties also a construe construe de construe de

the branches to ordinary learness and the property of

In case and horizon as entires office or page including the street.

microscope con provide a successive allela sciolensida el prescribiti

Saverio Manzi

LE ATTUALI CONDIZIONI DEGLI ARCHIVI CIVILI E RELIGIOSI DELLA COSTIERA AMALFITANA

Già prima che il Centro di Cultura e Storia Amalfitana si orientasse per effettuare, nell'ambito delle sue innumerevoli e meritorie iniziative culturali, un'accurata e sistematica indagine sull'attuale consistenza e stato di conservazione del materiale d'archivio nei paesi della Costiera Amalfitana, il mio interesse per la storia locale mi aveva spinto, a più riprese, a visitare qualche Comune o parrocchia, tra Cetara e Positano, alla ricerca di qualche documento interessante, ancora poco conosciuto o addirittura inedito, meritevole di essere studiato e valorizzato storicamente.

Come era naturale, il mio primo approccio fu con l'archivio del Comune di Amalfi: a tal proposito devo confessare un mio particolare stato d'animo in quanto mi sentivo ancora profondamente scosso e mortificato, quale amalfitano anche se non responsabile del fatto, dal giudizio che su di esso aveva espresso, in verità con garbo e delicatezza, la professoressa Franca Assante, dell'Università di Napoli, nel suo bel saggio « La ricchezza di Amalfi nel Settecento » (Napoli, 1967) che così ebbe a descriverlo « ...è (l'archivio) in condizioni di

particolare disagio, perché il grosso delle carte non è ancora ordinato per non dire altro... » (pag. 5).

E devo sottolineare che tale giudizio è molto benevolo: infatti tutto il materiale d'archivio, da anni giace buttato alla rinfusa dai poco accorti impiegati comunali, nel sottotetto di Palazzo S. Benedetto, esposto alla inclemenza delle stagioni e alla furia devastatrice di topi famelici.

Programmata l'indagine, il Centro di Cultura mi designò quale responsabile del settore, allo scopo di operare in concreto per la salvaguardia e catalogazione di tutto il materiale archivistico esistente in Costiera, materiale che va, di anno in anno, assottigliandosi e deperendo sia per l'incuria degli uomini che per l'usura del tempo.

Con la collaborazione attiva e fattiva dell'insostituibile segretario del Centro, dott. Giuseppe Cobalto, ritenni opportuno organizzare il lavoro in tre momenti operativi:

- 1º censimento di tutto il materiale esistente nei vari archivi, sia civili che religiosi, nei vari Centri della Costiera, da Positano a Cetara, con relativa dettagliata relazione, per ogni archivio, sulla reale consistenza del materiale, stato di conservazione, e ulteriore corredo di altre notizie utili:
- 2º realizzazione di un documentario per testimoniare l'attuale stato degli archivi in un convegno (quello che si tiene oggi):
- 3º Coinvolgimento delle autorità civili e religiose nel problema, in quanto responsabili della salvaguardia di tutto ciò che è testimonianza del nostro passato.

NOTE SUL MATERIALE D'ARCHIVIO ESISTENTE: CONSISTENZA E STATO DI CONSERVAZIONE

- AMALFI Attualmente i documenti d'archivio sono passati dal sottotetto del palazzo comunale in un buio locale posto a piano terra dell'ex Ospedale S. Michele, parte situati in una approssimativa scaffalatura in legno, parte rinchiusi alla rinfusa in grossi sacchi di plastica, parte accumulati a terra in modo indecoroso. Pescando tra tanto disordine, abbiamo rinvenuto materiale interessantissimo, specialmente del periodo borbonico del XIX secolo, tra cui:
- Stato della popolazione dal 1809 al 1860;
- Un volume del catasto provvisorio francese;
- Tre volumi di delibere del Decurionato;
- Diverse buste di Conti morali e Stati discussi del periodo borbonico;
- Interessantissimi progetti di lavori pubblici, tra cui, di particolare interesse, quelli della ferrovia Amalfi-Nocera, della costruzione della strada della Costiera del periodo borbonico, tutta la documentazione relativa al progetto per la costruzione di una funicolare Marmorata-Ravello.
- ATRANI C'è da rilevare innanzitutto che il materiale d'archivio di questo Comune della Costiera non è copioso per essere stato il paese in varie epoche frazione di Amalfi. L'archivio comunale si distingue da tutti gli altri per la cura e passione con cui i vari documenti vengono conservati. Fra gli altri, particolare rilievo assume il libro dell'« ARTE DELLA LANA ».

- MAIORI Nel trasferimento di sede del Comune, a farne le spese forse è stato proprio il materiale d'archivio: infatti esso è stato sistemato alla rinfusa in
 un ampio locale: si ha l'impressione di trovarsi nei
 depositi di una cartiera maiorese, ove la cartaccia
 attende di essere mandata al macero. Eppure, in
 tanto disordine vi è materiale interessantissimo da
 studiare e valorizzare. Basta un esempio: per terra
 era stata lasciata una pergamena su cui trovasi trascritto un atto notarile per la delimitazione dei confini tra Maiori e Minori. Tale documento fu dal sottoscritto affidato al segretario comunale che lo pose al sicuro nella cassaforte.
- MINORI Dell'archivio di questo comune non posso assolutamente dire nulla in quanto il Sindaco, quasi mortificato, ci invitò a desistere dal proposito.
- RAVELLO Il materiale, pur essendo stato trattato meglio che altrove, è in gran disordine, in attesa di personale esperto ed appassionato poter così risultare disponibile per la ricerca storica.
- SCALA Negli amministratori di questo paese regna sovrano il pessimismo sull'utilità di un funzionale archivio Comunale: facile intuire la fine di tutto il materiale!
- TRAMONTI Anche qui occorre pescare nel gran cumulo delle carte ammassate alla rinfusa in un locale della nuova sede comunale per poter effettuare una ricerca: bisogna però sottolineare che solo da qualche mese c'è stato il trasferimento di sede e

che le buone intenzioni non mancano per dare ad esse una decorosa sistemazione. Speriamo bene.

POSITANO - L'amministrazione municipale ha in animo di trasferire l'archivio comunale nei locali della Biblioteca in via di allestimento, allo scopo di favorire una più facile consultazione agli studiosi. L'iniziativa è senza dubbio da lodare. Mi permetto però di avanzare una riserva: voglio augurarmi che questa volta a Positano non capiti ciò che si verificò alcuni decenni or sono quando, avendo gli amministratori del tempo deciso di sistemare l'archivio storico nei nuovi locali dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, durante l'inverno una frana seppellì per sempre documenti e buone intenzioni: come dire stavano bene, per stare meglio sono scomparsi del tutto!

PRAIANO - In questo Comune forse diversi da quelli della storia sono gli interessi degli amministratori: il locale ove, ammassato alla rinfusa, giace tutto il materiale d'archivio a chi l'osserva dà piuttosto la sensazione di trovarsi in un deposito di detersivi e similia.

CONCA - FURORE - CETARA - Degli archivi di questi Comuni meglio non parlare proprio!

ALCUNE OSSERVAZIONI SUI DOCUMENTI PIU' IMPORTANTI

I Parlamenti e i Decurionati

Tutti i Comuni della Costiera Amalfitana, essendo nel XVIII secolo « città regie », sottratte cioè al sistema feudale, avevano vita sociale e amministrativa autonoma, soggetti alla sola autorità del Re che la esercitava tramite appositi Governatori. Testimonianza fedele di quest'epoca sono « I Registri dei Parlamenti », ossia la trascrizione da parte di un cancelliere di tutte le decisioni che le varie università prendevano in adunanze pubbliche cui partecipavano tutti i cittadini, sia del ceto nobile che di quello borghese, che ne avevano diritto per il censo pagato all'erario dello stato.

Tali registri, importantissimi per lo studio di quell'epoca, ho rinvenuto solo nei seguenti Comuni:

AMALFI - Gli atti furono « ripescati » in pessimo stato di conservazione dagli addetti dell'Archivio di Stato di Salerno anni fa, su interessamento della civica amministrazione, e trasferiti definitivamente nell'apposita teca del Salone Morelli del Palazzo Comunale, accanto alla più illustre « Tabula de Amalpha ». Da sottolineare che accanto, ai due registri di Amalfi e quello di Pogerola, trovasi anche un volume dei Parlamenti di Atrani.

MAIORI - In questo Comune, i Registri sono stati letteralmente scoperti dal sottoscritto in un oscuro sotterraneo dei nuovi locali del Palazzo Comunale, gettati alla rinfusa, perché definiti « non importanti », confusi fra cianfrusaglie di vario genere. Come per la pergamena, raccomandai agli addetti comunali di curarne gelosamente la custodia. Per altri Comuni se ne potrà parlare quando vi sarà più ordine!!!

I registri delle Deliberazioni del Decurionato riguardano invece la vita amministrativa dei Comuni durante il periodo borbonico nel XIX secolo (1810-1860). Nei vari archivi comunali, tali atti sono sistemati in maniera alquanto precaria e non esagero se affermo che, qualora PERDURI QUESTO STATO DI COSE, non si deve escludere la loro scomparsa.

Registri tuttora esistenti

- AMALFI 3 volumi, posti nell'ammasso delle carte accatastate nel locale anzidetto.
- ATRANI 1 volume, ben rilegato e tenuto, facile a consultarsi (è l'eccezione!).
- RAVELLO 1 volume, in discrete condizioni, in attesa di una adeguata catalogazione e sistemazione.
- TRAMONTI 1 volume, confuso nell'ammasso delle carte di cui si è detto.
- MAIORI 2 volumi, idem come sopra.

Conti morali, Stati discussi e Bilanci

Atti dell'attività finanziaria dei comuni; sono i più numerosi e meglio conservati. Eccone un elenco, alquanto incompleto per ovvi motivi:

- AMALFI Esistono parecchi fascicoli, che vanno dal XIX secolo ai nostri giorni.
- ATRANI Come sopra Buono lo stato di conservazione dei Conti morali e degli Stati discussi del XIX secolo.
- MAIORI I vari fascicoli sono ancora messi alla rinfusa e senza una opportuna catalogazione per cui mi

è riuscito impossibile stabilirne l'esatta consistenza.

RAVELLO - Anche in questo archivio vale quanto detto in precedenza, se vogliono essere resi di facile consultazione per una fruttuosa ricerca storica.

TRAMONTI - Giacciono nell'anonimato dell'ammasso di cui si è detto precedentemente.

CETARA - Ho avuto notizia della loro esistenza dalla pubblicazione di M. BENINCASA « I centri precostieri di Amalfi », Palladio, Salerno 1984; nell'archivio comunale, loro sede naturale, non li ho trovati. Certamente saranno al sicuro e ben nascosti in qualche biblioteca privata.

Stato della popolazione dal 1809 al 1860

E' questa l'unica sezione degli archivi comunali ad essere non solo ben conservata, ma anche di facile consultazione. Ciò è facilmente spiegabile in quanto pervengono al Comune non sporadiche richieste di rilascio di certificati anagrafici storici.

ARCHIVI RELIGIOSI

In generale presso le parrocchie dell'Archidiocesi di Amalfi, alla quale appartengono tutti i Comuni della Costiera, si trovano i registri di battesimo, matrimoni e di morte. Il loro stato di conservazione è buono, anche se a tale proposito devo fare alcuni rilievi.

In qualche registro ho avuto modo di notare delle ben marcate sottolineature recenti, fatte con penne a biro di vario colore.

Inoltre, qualche registro dello « status animarum »

del 1700 è stato, da qualche parroco eccessivamente accorto e zelante, « rilegato » come un normale libro da biblioteca, con i bordi « ben tagliati » dalla mannaia della tagliatrice, senza più le vecchie « frange» che presentano le carte d'archivio!!! La conseguenza del maldestro intervento è facilmente intuibile: a parte la perdita delle caratteristiche di antichità e originalità del documento, le parti marginali dei fogli risultano ora completamente privi della parte esterna dello scritto.

Come dire che molto spesso l'ottimo è nemico del buono.

Giulio Raimondi

VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI: MODALITA' E POSSIBILITA' DEGLI INTERVENTI LEGISLATIVI

E' oggi la terza volta che nel corso di questo 1984 partecipo a convegni o dibattiti organizzati sul problema degli archivi.

La prima volta è stato a Montemarano, nel corso della settimana di incontri per operatori culturali sul tema « Montemarano nel suo Habitat storico e geografico » organizzata dal Comune di Montemarano e dalla Regione, la seconda volta è stato a Caserta in occasione di una tavola rotonda sulle condizioni degli « Archivi pubblici », tavola rotonda organizzata dalla Cooperativa « Terra di Lavoro » col patrocinio del Comune di San Prisco.

E' indubbiamente rispetto al quasi completo silenzio degli anni passati un segno di notevole interesse da parte dell'opinione pubblica.

L'incontro di oggi ha indubbiamente un carattere diverso, e per il Centro e per Amalfi è la continuazione di una lunga serie di manifestazioni di elevatissimo valore culturale.

Ma la discussione approfondita e puntuale sui vari problemi archivistici su problemi quindi di carattere generale, anche se trovano spunto nelle situazioni locali, è indice della nuova attenzione con cui sono seguiti dall'opinione pubblica i problemi della conservazione della documentazione scritta, della utilizzazione di quanto fino a oggi è scampato alle varie distruzioni.

La partecipazione a queste riunioni, più o meno numerosa, ma sempre qualificata, concretizza manifestamente questo convoglimento di interessi ed energie verso il problema degli archivi.

E' stato quindi con vero piacere che ho accolto l'invito del Centro e del suo Presidente per la terza occasione che mi viene data di evidenziare alcuni aspetti della valorizzazione degli archivi esaminati nelle loro concrete possibilità d'intervento da parte dello Stato, della Regione e dei Comuni.

Aspetti che possono essere di qualche utilità, e a coloro che gli archivi li conoscono come frequentatori, ma soprattutto a coloro che hanno il gravoso compito di gestirli, di curarne la conservazione, di garantirne l'apertura e l'effettiva utilizzazione da parte di tutti gli studiosi.

Esamineremo innanzitutto l'intervento effettuato dall'Amministrazione Archivistica.

L'intervento dello Stato è previsto dalla legge sugli archivi (D.P.R. 30-9-1963, n. 1409) all'art. 33, ma soltanto in caso di inadempienza dell'ente proprietario agli obblighi previsti dall'art. 30 (conservazione dell'archivio, ordinamento, compilazione dell'inventario, istituzione della sezione separata, restauro, etc.) con queste procedure. Dopo che sia trascorso invano il termine che il Sovrintendente assegna all'ente per l'adempimento degli obblighi, il Ministro per i Beni Culturali, su propo-

sta del Sovrintendente, ordina il deposito nell'Archivio di Stato competente per territorio della documentazione che dovrebbe costituire la sezione separata di cui alla lettera c) del primo comma dell'art. 30.

Qualora l'inadempienza consista nella mancata istituzione della sezione, invece del deposito il Sovrintendente può proporre al Ministro l'istituzione della sezione con ordinamento e inventariazione a cura dello Stato e a spese dell'Ente.

Ancora il Ministro su proposta del Sovrintendente, o questi direttamente in caso di assoluta urgenza, può disporre il restauro di singoli documenti a spese dell'Ente.

E' quindi un intervento possiamo dire punitivo, cioè non viene considerato che una delle principali cause della mancata osservanza degli obblighi previsti è proprio l'impossibilità di effettuare stanziamenti sufficienti per l'ordinamento, la conservazione etc; tutte operazioni che il personale degli enti, in particolare i Comuni, non sono in grado di effettuare in considerazione delle particolari conoscenze tecniche e scientifiche che vanno richieste a colui che si accinge a riordinare un archivio comunale, abbandonato da anni, rimaneggiato, più o meno consapevolmente, da persone diverse.

E' quindi questo primo nodo che va sciolto sul piano formale anche se poi sostanzialmente l'Amministrazione Archivistica ha proceduto in passato, e tanto più procederà in futuro, in maniera diversa avendo come scopo unico della sua azione l'effettiva sistemazione dell'archivio e la sua consultabilità.

Questo è avvenuto in passato con l'invio di gruppi

di lavoro di funzionari della Sovrintendenza e degli Archivi di Stato che hanno effettuato ordinamenti sommari e parziali, nella maggior parte dei casi di archivi comunali, di altri enti pubblici, e negli altri casi effettuando ordinamenti misti (analitici e sommari), quando la qualità e la quantità del materiale lo richiedeva. La Sovrintendenza è intervenuta soltanto nei casi in cui c'erano almeno due elementi (vani destinati esclusivamente ad archivi e scaffalature) che potevano garantire il mantenimento dell'ordinamento eseguito e quindi possibilità di mantenerlo.

In nessun caso però l'Amministrazione, almeno in Campania, ha effettuato interventi come previsti dall'art. 33, e cioè con il deposito, nei competenti Archivi di Stato, delle sezioni separate o del materiale che avrebbe dovuto costituire la sezione separata. Anche perché la più semplice operazione di deposito richiede un minimo di intervento finanziario che manca assolutamente nei capitoli di bilancio della Sovrintendenza.

Abbiamo invece oggi un capitolo che potrebbe essere utilizzato a tal fine, il capitolo 8230 (Rubrica 4 cat. XI) che in conto capitale prevede spese per acquisto, esproprio, conservazione, ordinamento e inventariazione di materiale archivistico pregevole degli archivi non di stato. Ma questo capitolo che per l'83 prevede una spesa di 350 milioni è giustamente riservato integralmente alla prima voce, l'acquisto del materiale archivistico ed è la scelta migliore che poteva esser fatta, in considerazione delle misure ridotte degli stanziamenti.

Un capitolo di bilancio che in questi ultimi anni ha avuto invece un notevole incremento è il 3050 dedicato alle spese di restauro del materiale archivistisco. Anche qui però vi è una formulazione che limita ai soli archivi privati questo tipo di intervento ed agli archivi privati notificati d'interesse storico, escludendo quindi la possibilità di intervenire per la documentazione in pericolo di distruzione, se questo è di proprietà di enti pubblici: altro nodo formale che viene poi sciolto con accorgimenti vari che è inutile qui precisare, ma che va riferito proprio perché espressione legislativa di una mentalità che dovrebbe essere invece superata, la concezione di archivi uguale beni culturali nella sua accezione più ampia, senza distinzioni, ai fini della sua tutela ma soprattutto ai fini del suo concreto ripristino.

Accanto a questi interventi, che potremmo definire ordinari, se gli accreditamenti fossero ordinariamente tali da poter programmare le vari fasi degli interventi stessi, ci sono quelli straordinari. Dall'anno scorso sono considerati degni di intervento anche da parte del FIO (fondo per gli interventi e l'occupazione) e
la Sovrintendenza per la Toscana ha avuto un primo
stanziamento: per quest'anno dovrebbero essere presi
in considerazione i progetti che sono stati presentati
dalla Sovrintendenza Archivistica per la Campania, ma
è troppo presto per poter esprimere speranze o delusioni.

Altro provvedimento straordinario è quello previsto per gli interventi per il ripristino del patrimonio colpito dal sisma 1980 e dai successivi e permanenti terremoti.

Per il terremoto dell' '80 vi è ancora un intervento straordinario perché il bilancio (sempre questo bilancio 1983) prevede soltanto 209 milioni per autorizzazioni di cassa a fronte ad autorizzazione di cassa di L. 59.000.000 per gli interventi per il terremoto del Friuli. Per gli altri terremoti si aspetta che alle richieste fatte sia data una risposta concreta.

Certo che, se saranno approvati i progetti presentati per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico danneggiato dal terremoto del 1980 e 1981 e si avranno i relativi accreditamenti in tempi più o meno brevi, in base alla legge 219/81 la Sovrintendenza potrà intervenire in tutti i casi, per tutti gli archivi, pubblici e privati; senza falsi ottimismi potrà effettivamente essere realizzata una serie d'interventi tali da trasformare radicalmente la situazione degli archivi terremotati della Campania.

Oggi quindi non è ancora tempo di bilanci purtroppo come ricordò il Prof. Sisinni al convegno di Potenza di aprile: nel 1983 gli archivi non hanno avuto finanziamenti dalla legge 219 e si è andati innanzi con i residui 1982, con tutte le limitazioni che possono essere facilmente immaginate.

La 219 ha però interessato anche la Regione e i Comuni ed è meglio dire subito che questo tipo di intervento non ha funzionato. Innanzitutto la legge ha affidato alla sensibilità degli Amministratori degli Enti pubblici e all'interesse dei privati proprietari d'archivio il formulare o no la richiesta di finanziamento per il ripristino dei beni archivistici.

Per quanto la Sovrintendenza abbia sollecitato i Comuni terremotati, le autorità ecclesiastiche e i privati a presentare le domande, offrendosi di approntare i necessari progetti, poche sono state le domande inoltrate.

E' però subito da dire che anche di questi pochi progetti, che per l'iter della legge dovevano avere l'approvazione ed il finanziamento regionale, soltanto quattro richieste sono state accolte subendo però una notevole decurtazione.

Inutile dire che pur nell'ampia e cordiale collaborazione con l'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Campania, su queste decisioni, sull'ammontare delle somme, sui destinatari del finanziamento non è stato sentito il parere della Sovrintendenza.

Anche senza voler generalizzare, la constatazione della mancanza di sensibilità da parte degli amministratori comunali verso il problema del recupero e della sistemazione degli archivi colpiti dal terremoto va vista, nella più ampia ed amara constatazione, basata sull'esperienza quasi quotidiana nei rapporti con molti amministratori comunali, che è proprio il problema « archivio » che non viene affrontato dagli amministratori, per la scarsa considerazione rivolta alla conservazione del patrimonio comunale, ritenuto qualcosa di inutile e non irrepetibile ed una volta scomparso irrecuperabile nella sua unicità ed originalità.

Se a questo si aggiunge che gli archivi comunali non possono contare su finanziamenti certi, anche se modesti, sulla base di legge regionale come avviene invece in altre Regioni, la conclusione dell'esperienza di questi anni è che soltanto un intervento dello Stato a mezzo della nuova 219 può far modificare la situazione. E l'esperienza di questi anni penso che sia fondamentale al riguardo: è stato possibile fare un buon lavoro, intervenire, riordinare, quando per primi gli amministratori comunali avevano a cuore la salvezza della carta, il recupero, il loro riordinamento.

La Sovrintendenza Archivistica da quest'anno può avvalersi di un altro tipo d'intervento straordinario; parlo dei contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Infatti sono state finanziate due ricerche, dal Comitato di settore delle scienze storiche la prima e riguarda il censimento degli archivi ecclesiastici della Campania la seconda dal Comitato delle scienze economiche e riguarda il censimento delle attività economiche nell'ambito della ricerca sulla storia dell'industria attuato da un apposito comitato.

Queste ricerche permetteranno di completare quel quadro generale della conoscenza dell'esistente che è la unica base seria per poter programmare gli interventi secondo le esigenze effettive, con criteri di priorità che garantiscono sia l'aspetto della conservazione del materiale documentario sia l'aspetto del riordinamento e quindi della utilizzazione da parte degli studiosi. La prima ricerca viene a rendere più rapido il censimento che d'accordo con le autorità ecclesiastiche si andava con parecchie difficoltà effettuando dal 1982.

Una relazione da me effettuata in sede di conferenza Episcopale della Campania ha reso più facile il lavoro, con la nomina di Padre Loffredo, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, a delegato della stessa Conferenza per i problemi archivistici, consentendo così l'inizio di una più ampia e proficua collaborazione e la possibilità di una unità di azione che dà ampie garanzie di efficacia per il futuro.

Con la seconda ricerca viene concretamente affrontato uno dei temi storici più interessanti. Gli storici dell'economia infatti solo per alcune grandi industrie hanno potuto attingere a materiale d'archivio, ma, ciò è più importante, moltissimo materiale archivistico, pur conservato in archivi pubblici e privati, non è conosciuto o peggio non è nelle condizioni di essere consultato.

Ci si rese conto che, nonostante le innumerevoli perdite, vi era in Campania un grandissimo patrimonio archivistico conservato dagli enti ecclesiastici e dai privati, spesso trascurato e ignorato, per lo più invece tenuto nella giusta considerazione, ma che vari tipi di difficoltà (economiche, di tempo per dedicarvisi, di attrezzature) impedivano che potesse essere utilizzato.

Non è possibile aprire agli studiosi le porte degli archivi per ovvi motivi di sicurezza, quando non è ordinato (senza un minimo di attrezzature), non è possibile studiare la documentazione danneggiata senza che sia stata prima restaurata.

Per quanto riguarda gli archivi ecclesiastici essi costituiscono, in seguito alle testimonianze della documentazione più antica per moltissimi comuni della Campania, l'unica fonte scritta locale, per i secoli XVI, XVII e XVIII, oltre ad essere naturalmente, di per se stessa una fonte unica ed irrepetibile per la storia delle comunità.

La maggior parte di questo grandissimo patrimonio non è però fruibile dagli studiosi nè valorizzato come dovrebbe essere.

Fu iniziato quindi il censimento degli archivi ecclesiastici (delle diocesi, delle parrocchie, dei Capitoli, delle Cattedrali, delle confraternite e degli altri enti ecclesiastici), operazione pregiudiziale per la programmazione di qualsiasi tipo di intervento si voglia effettuare.

Si intende cioè per « censimento » il complesso delle varie operazioni effettuate durante le visite agli archivi e cioè la rilevazione dei dati delle scritture, così come rinvenute nell'archivio con l'indicazione della loro collocazione, la successiva elaborazione, per dar loro almeno sulla carta, un sommario ordinamento, la segnalazione dei pezzi da restaurare, l'indicazione anche se approssimativa, di tutto quanto necessario per le successive operazioni di ordinamento. In questa fase si è privilegiato il momento dell'accertamento del materiale esistente, in attesa di passare alla seconda fase dell'ordinamento, inventariazione e restauro.

Obiettivo quindi non è soltanto il censimento ma anche rendere possibile l'utilizzazione dei dati raccolti.

Ma su questo argomento, potrò meglio precisare alcuni aspetti del problema successivamente. Vi è infine un altro tipo d'intervento da menzionare: il progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno per gli itinerari turistico-culturali.

Anche qui vi è stata una collaborazione Stato-Regione con progetti presentati dall'Amministrazione Statale e dalle Amministrazioni Regionali che hanno però utilizzato le Sovrintendenze per le indicazioni, i progetti, etc. Anche il settore archivistico ha avuto un intervento, uno solo, per l'archivio storico della Diocesi di Salerno; ma il finanziamento si è avuto sui fondi regionali, non statali. Infatti nessuna delle proposte d'intervento fatte dalla Sovrintendenza è stata ammessa dall'apposito Comitato Ministeriale.

E mi dispiace dirlo era stata inserita nei nostri itinerari archivistici Amalfi con il suo territorio per il riordinamento e restauro dei suoi archivi ecclesiastici, comunali, di opere pie e privati, ritenendo essenziale che accanto agli interventi architettonici, archeologici, artistici, vi fosse anche la sistemazione del patrimonio documentario come strumento basilare per qualunque altro tipo di intervento e come testimonianza delle attività degli uomini vissuti su queste terre.

Il programma degli itinerari nella sua concreta attuazione è però fermo al 1982: forse per i programmi '84 e '85 la situazione potrà essere modificata.

Accanto agli interventi dell'amministrazione dello Stato, vi sono poi gli interventi delle Regioni che se spesso sono viste come ente contrapposto o sostituto dello Stato stesso, per i Beni Culturali è invece da considerare partner a tutti gli effetti ed in stretti e continui rapporti col nostro Ministero.

Rappresentanti della Regione fanno parte del Consiglio Nazionale del Ministero dei Beni Culturali, a livello regionale è previsto un comitato paritetico Stato-Regione (che però in Campania finora non è stato mai nominato), tutti gli interventi straordinari come innanzi detto (FIO, 219) hanno visto i progetti delle Regioni approvati accanto a quelli dello Stato e così via.

In Campania vi è effettivamente, anche se con i limiti prima accennati, una notevole collaborazione tra l'Assessorato ai Beni Culturali e gli Uffici statali. Anche se molto dipende dalle persone che hanno occupato o occupano la carica, vi è però da dire che per tutte le deliberazioni l'ultima parola, per statuto, spetta alla Giunta Regionale e questo ha provocato in passato notevoli disfunzioni per l'attuazione dei programmi che in sede di assessorato venivano proposti.

La Regione Campania fin dal 1974 con la legge 58 e con altri provvedimenti iniziò una serie di interventi per i beni culturali che ebbe nel corso di Ravello uno dei momenti più qualificanti.

La legge 58 prevede una commissione consultiva di cui fanno parte di diritto tutti i Sovrintendenti per esprimere il parere su tutti i progetti d'intervento a spese della Regione. Ed i beni archivistici, come ricorderà il Prof. Salvati, ebbero, con difficoltà, riconosciuto anch'essi la qualifica di beni culturali, anche se concretamente il primo intervento finanziato per un archivio si ebbe soltanto nel 1979. Ma soprattutto in occasione del sisma dell'80 la Regione operò in strettissima intesa con le Sovrintendenze e con criteri e mentalità veramente adeguati all'occasione.

Con la legge regionale n. 3/81 la Regione stanziò 20 miliardi per il recupero dei beni culturali di cui 5 per interventi di urgenza. Di questi 5 miliardi, 200 milioni furono gestiti direttamente dalla Sovrintendenza Archivistica che stabilì il tipo d'intervento, il suo ammontare, l'Ente destinatario approntando i progetti esecutivi sottoposti all'approvazione della Giunta Regionale.

E la prima preoccupazione fu quella della disinfestazione del patrimonio documentario già recuperato o ancora in fase di recupero.

Furono così effettuati 48 interventi che interessarono 480 metri cubi di materiale cartaceo di archivi comunali, ecclesiastici e privati.

Seguirono poi gli interventi di restauro del mate-

riale cartaceo e pergamenaceo in pessime condizioni di conservazione.

Però gli archivi costituiscono sempre un problema: nell'ambito della Regione gli archivi come servizio del Comune rientrano anche nella competenza dell'assessorato agli Enti locali in quanto rispondono alle esigenze quotidiane amministrative che però ugualmente rientrano nell'azione di vigilanza della Sovrintendenza Archivistica.

Questo ha comportato e comporta che molti interventi per gli archivi non passano per la commissione, prevista dalla legge 58, non sono portati a conoscenza della Sovrintendenza e molte volte ci si è trovati davanti a interventi per gli archivi che, invece di migliorare o sanare le situazioni preesistenti, le hanno peggiorate con ordinamenti effettuati da personale non sufficientemente idoneo, con scarti abusivi e così via. Ultimamente è stato scoperto e, credo che sia veramente la parola adatta, che la Regione Campania ha delegato ai Comuni ed alle Province le funzioni regionali relative ad interventi per la promozione di attività culturali sulla base delle indicazioni contenute nel programma regionale che definisce l'entità degli stanziamenti da attribuire ai Comuni ed alle Province.

Tra questi interventi alcuni comuni hanno inserito anche interventi per gli archivi che però, pur essendo di pertinenza dell'assessorato ai beni culturali, non sono stati sottoposti al parere della Sovrintendenza.

Altre regioni, la Sicilia, la Puglia, hanno invece, d'accordo con le Sovrintendenze Archivistiche, stabilito con legge regionale la possibilità d'intervento per gli archivi comunali con finanziamenti regolari inseriti in bilancio ed è stato quindi possibile effettuare una programmazione d'accordo con la Regione stessa che stabilisce criteri di priorità d'intervento per gli archivi in pessime condizioni e stabilendo contributi per la organizzazione e le attrezzature degli archivi storici comunali.

Veniamo infine agli interventi che dovrebbero essere effettuati dagli enti pubblici, i Comuni.

Vanno innanzitutto fatte alcune considerazioni di carattere generale. La legge comunale e provinciale stabilisce la responsabilità del segretario comunale e del sindaco solo per alcune serie di atti, non per tutto l'archivio.

Le responsabilità sulla tenuta dell'archivio sono attribuite dalla legge sugli archivi in forma generica ai Comuni rinviando ad una legge specifica, in sostituzione di quella in vigore, precedentemente preparata dall'Amministrazione fin dal 1963 qualche volta discussa, in uno dei rami del Parlamento, ma mai approvata, gli obblighi e le configurazioni di reato in caso di inadempienza. In mancanza della legge si deve tener presente la legge di tutela del patrimonio storico-artistico del 1939.

Altra considerazione è che in questi ultimi anni sono stati affidati alle Amministrazioni comunali compiti sempre più ampi e gravosi senza permettere loro di aumentare gli organici, di stanziare le somme necessarie per l'acquisto delle attrezzature.

Questo ho comportato e comporta che l'archivista, quando figura nell'organico, tutto fa eccetto che l'archivista; e la protocollazione della corrispondenza in arrivo e in partenza, che è l'operazione senza dubbio più delicata per la precisa ed ordinata conservazione della documentazione comunale, è spesso affidata a persone di buona volontà che nella migliore delle ipotesi si limitano ad apporre data e numero di protocollo sulle lettere, senza categorie, riferimenti, destinazione etc.

Questa situazione quando si verifica per più anni rende l'archivio non la sede naturale delle pratiche una volta espletate, ma soltanto un deposito di documenti in cui mettere le mani richiede notevoli dosi di fiuto, o di memoria dell'addetto.

Richiede soprattutto, se si vuole intervenire per il riordinamento della documentazione, la presenza di persone competenti e di grande esperienza perché possa essere trasformata la massa di carte in archivio.

Tutto questo ha naturalmente un costo di gran lungo superiore di quello che sarebbe stato sopportato se vi fosse stato anche per il servizio archivio una previsione di spesa regolare nel bilancio comunale.

E' proprio questo che manca soprattutto nei comuni più grandi: pur essendo quella per l'archivio una spesa obbligatoria in molti comuni è assolutamente ignorata.

Se oggi un'amministrazione comunale intende effettuare seriamente un intervento che renda funzionale l'archivio deve considerare l'archivio come un qualunque altro servizio, le strade, i cimiteri, e stanziare regolarmente in bilancio, e spenderla, una somma tale da garantire l'ordinata conservazione della documentazione e l'eliminazione delle disfunzioni del passato. Solo allora potrà essere considerata una amministrazione che ha a cuore la valorizzazione del patrimonio documentario, delle memorie storiche della comunità, del proprio passato.

Per quanto riguarda i Comuni è l'interessamento degli Amministratori che renderà possibile gli interventi perché purtroppo l'esperienza ci ha insegnato che se vi è interesse a risolvere i vari problemi dell'archivio comunale, allora si trovano i soldi necessari, le persone, tutto, se non vi è interesse, anche se ci sono gli stanziamenti, i progetti, le persone non è possibile realizzare niente, e mezzi, fondi e tempo vengono sprecati. Dopo il terremoto dell'80, ad esempio la Giunta Regionale destinò per interventi agli archivi altri 300 milioni, con finanziamento diretto agli Enti pubblici o ecclesiastici secondo un elenco di priorità indicato dalla Sovrintendenza che privilegiava i Comuni terremotati che non avessero avuto alrti interventi. Purtroppo però proprio i Comuni maggiormente colpiti (Bagnoli Irpino, S. Andrea di Conza, Montella, Chianche, Altavilla Irpina) a tutt'oggi, nonostante continue sollecitazioni, non hanno ancora presentato alla Regione i progetti esecutivi correndo il rischio della perdita dello stanziamento a loro favore.

Ma in questa sede non può non essere citata la legge 512 del 1982 che tratta dei benefici fiscali per i Beni Culturali.

E' un utilissimo strumento che stabilisce per tutti i Beni Culturali, anche quelli archivistici, esenzioni da imposte e sgravi fiscali. Per quanto riguarda in particolare i Beni Archivistici, anche se fino ad oggi non vi è stato ancora alcun caso concreto di applicazione e, accanto agli obblighi che il D.P.R. 30-9-1963 n. 1409 impone ai proprietari di archivi privati di notevole interesse storico, stabilisce notevoli e concrete agevolazioni. Non vi è più soltanto l'ordinamento dell'archivio e la compilazione dell'inventario a spese dell'amministrazione a bilanciare gli inevitabili fastidi e preoccupazioni derivanti dal possesso di un archivio ma, ad esempio, tutte le spese di manutenzione nella dizione più ampia del termine, spese approvate dalla Sovrintendenza Archivistica e dall'U.T.E., possono essere detratte dal reddito imponibile. Così non concorrono a formare l'attivo della successione, possono essere ceduti allo Stato in cambio di imposte di successione. IRPEF e così via. Non è certo ancora l'optimum legislativo per i beni archivistici, ma è certamente un mezzo per rendere consapevole il possessore di qualunque tipo di documentazione dell'importanza della buona conservazione del patrimonio di memorie di attività proprio o altrui che il trascorrere del tempo e il caso possono rendere preziose, quale unica superstite testimonianza di un certo periodo storico, di una data attività artigianale, di un momento politico particolare e così via. Così tornando agli interventi previsti per il censimento delle imprese industriali dovranno essere tenute presenti le possibilità di reperimento degli archivi delle famiglie e degli operatori che hanno gestito come proprietari o amministratori per più tempo l'attività delle aziende.

Si ritiene infatti che la documentazione che il privato proprietario di aziende conserva nel proprio domicilio possa offrire, in caso di felice e fortunato reperimento, la necessaria integrazione della documentazione per l'esatta valutazione di circostanze, episodi, divisioni di beni e quanto altro è in genere messo in opera e per fini fiscali e per consentire la rappresentanza e la responsabilità dell'azienda nei confronti dei terzi.

Ma le possibilità più grandi per i beni archivistici vengono dal n. 2 dell'art. 3, quando prevede che tra gli oneri deducibili dal reddito delle persone fisiche e giuridiche vi siano le erogazioni liberali in denaro effettuate per acquisti, manutenzione e restauro degli archivi o di singoli documenti. Sarà questo il mezzo che potrà rendere possibile la realizzazione di progetti che oggi ci appaiono soltanto come lontane speranze.

Un ultimo aspetto desidero qui sottolineare delle possibilità di intervento a favore degli archivi ecclesiastici: è anch'esso un intervento che attende ancora la sua realizzazione sostanziale più che formale.

Intendo alludere all'art. 12 del concordato. L'applicazione del Concordato non potrà non portare alle Sovrintendenze il compito delle realizzazioni delle intese raggiunte, come non potrà non portare anche delle modifiche sul piano sostanziale degli interventi a favore degli archivi ecclesiastici perché favorire e agevolare la conservazione e la consultazione degli archivi storici significa inserire nel bilancio dello Stato quanto necessario: è questa un'altra occasione che l'Amministrazione Archivistica non può lasciarsi sfuggire.

Come si vede il campo d'intervento è vasto e conferma maggiormente quello che ho già detto che, se veramente vi è l'interesse a risolvere i vari problemi dell'archivio, almeno gli enti pubblici possono farlo, basta solo un poco di buona volontà: è vero che questo può essere considerato valido per buona parte dei problemi che ci affliggono come italiani, ma in particolar modo è valido per i nostri problemi, piccoli forse visti sul piano dei problemi economici e politici, ma grandi se misurati sul metro della maturità civile e culturale di una nazione che conserva il più grande patrimonio documentario del mondo, nonostante tutte le distruzioni, le guerre, le calamità della natura e dell'uomo.

Mai come per gli archivi vi è bisogno dell'intervento volontario degli studiosi per segnalazioni, suggerimenti e studi per la conoscenza in tutti i suoi aspetti del patrimonio documentario locale.

at a livery of the common of the state of th

L'ISTITUZIONE DI CORSI DI INSEGNAMENTO PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI IN COSTIERA AMALFITANA E LE PROSPETTIVE DI TIPO PROFESSIONALE

E' emerso in questi ultimi tempi un rinnovato interesse per le storie locali, alle quali si rivolge, con particolare insistenza, anche la storiografia maggiore, la quale ha anzi definito il ruolo fondamentale di tali storie come passaggio obbligato per disegni storici di più vasto respiro. Un'inversione di tendenza metodologica che capovolge il rapporto centro-periferia, fino al punto da considerare la storia universale come storia locale al massimo e più profondo livello (1). A tale conclusione non è estraneo il dibattito intorno alla storiografia crociana, dal quale trasse vantaggi, forse imprevedibili, la storiografia locale che pur era stato un filone percorso dallo stesso Croce, la cui opera si muove, appunto, com'è stato osservato dal Marrou « tra due generi, la piccola storia locale e la grande sintesi che pensa e domina i fatti, restando pressocché indifferente alle fonti » (2). Alla rivalutazione della storia locale hanno contribuito, infine,

(2) H. I. MARROU, La conoscenza storica, Bologna 1975, p. 29.

⁽¹⁾ M. Del Treppo, Medioevo e Mezzogiorno, in AA.VV., Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 261 e 249-55.

le esigenze avvertite dalla storiografia generale, tra le quali emerge quella di condurre l'indagine dal basso, la unica che consente di attingere « in ambito localmente circoscritto, le profondità e i caratteri di un'epoca » in modo da evitare che la storia locale rimanga « niente più che una parte di superficie della storia generale » (3), com'era, appunto, la maggior parte della storiografia locale fino a qualche anno fa prigioniera di uno schema, quello tipicamente ottocentesco, articolato sulla descrizione della posizione geografica, sulla preistoria del luogo, che affondava le sue radici inevitabilmente in un mito o in una leggenda, la sua storia politica e, qualche volta, le sue relazioni con la storia generale, l'organizzazione interna, le sue chiese, i suoi vescovi e, infine, brevi profili di famiglie ritenute più illustri.

Il discorso sulla storiografia locale e sul nuovo concetto che la rinnova e la qualifica nei metodi e nei contenuti, ci conduce, inevitabilmente, alla constatazione della rivalutazione del documento di archivio come premessa indispensabile per ogni ricerca storica e ancora più per ogni ricerca di storia locale. Non è neppure pensabile che i temi storici, grandi o piccoli, possano essere affrontati senza il supporto di un'adeguata documentazione. E la documentazione la troveremo se e come ci è stata lasciata, l'abbiamo ritrovata e ci siamo mostrati capaci di ininterpretarla. Da quanto precede appare chiara l'importanza degli archivi e, quindi, la necessità, che è anche un

⁽³⁾ B. FIGLIUOLO, Introduzione a F. SCANDONE, Documenti per la storia dell'Irpinia. III. Lauro e i casali, a cura di B. FIGLIUOLO-P. G. RECUPIDO, Napoli 1983, p. XXXIII.

dovere sociale prima di essere un obbligo di legge, di averne cura adeguata per l'utilità immediata che da essi deriva all'azione amministrativa e per le potenzialità che gli stessi contengono come fonte storica dalle molteplici valenze. Queste considerazioni trovano tutti d'accordo sul piano teorico e sono, perciò, largamente condivise in tutti i settori, anche in quelli che ne dovrebbero avere direttamente carico. Occorre verificare sul piano pratico come le istituzioni hanno risposto fin ad ora a questa esigenza. La risposta, per la verità, è piuttosto scoraggiante. Se ne dolgono, certamente a ragion veduta, i compilatori della Guida alla storia di Salerno e della sua provincia (4) i quali denunciano le deplorevoli condizioni in cui versano molti archivi comunali tra cui anche quelli di grandi centri (5). I motivi di tale situazione sono molti e di varia natura. Tra i quali ricordiamo, forse solo a titolo esemplificativo, quello relativo alla natura stessa degli archivi sui quali pesa la secolare convinzione della loro preminente rilevanza giuridico-amministrativa su quella culturale che subentra o vi si sovrappone solo in un secondo momento, quando, decorsi i quaranta anni, i documenti vengono versati all'archivio di Stato o nella sezione separata prevista dalla legge per gli archivi degli enti pubblici non statali. Un altro motivo va ricercato nella giovane età delle soprintendenze archivistiche regionali, le quali, come organo proprio dell'istituto di vigilanza,

(4) A. LEONE-G. VITOLO, Guida alla storia di Salerno e della sua provincia, voll. 3, Salerno 1982.

⁽⁵⁾ *Ivi*, I, p. XV. I curatori lamentano anche che tranne il Vallo di Diano e la costiera amalfitana, il resto della provincia è pigro o quasi immobile per quanto riguarda il ricupero della propria memoria storica.

risalgono al 1939 (6). Poi ci sono problemi di strutture e di personale sia da parte dell'organo vigilante sia da parte dell'organo vigilato. Va, inoltre, aggiunto il disagio derivante dalla mancanza di strumenti giuridici adeguati. Ma a proposito del personale al quale è affidata o dovrebbe essere affidata la cura diretta degli archivi degli enti locali il discorso va anche un poco oltre. Spesso il posto di archivista non è allettante per la scarsa considerazione nella quale ingiustamente è tenuto l'archivio. Ancora più spesso vi viene destinata la persona meno adatta, la quale, in ogni caso, non per colpa sua, si trova costretta ad operare in un settore che richiede un minimo di professionalità specifica e cioè un minimo di conoscenza dell'archivistica e, purtroppo questo minimo non è assicurato dalle istituzioni. Le quali o mancano del tutto o sono finalizzate alla formazione di livelli professionali superiori (7). Per queste ultime alludiamo alle cattedre universitarie di archivistica, alle scuole di perfezionamento postuniversitarie e alle scuole annesse ad alcuni archivi di Stato, fra le quali quella attivissima da secoli dell'archivio di Stato di Napoli. Mancano, dunque, del tutto iniziative per la formazione di livelli professio-

⁽⁶⁾ Prima la vigilanza era affidata alle cure dei direttori degli archivi di Stato delle città capoluoghi già ex capitali di Stati preunitari. Essi, assorbiti dai compiti preminenti della conservazione disponevano di poco tempo e di nessuna struttura per poterla esercitare in modo adeguato, anche in considerazione della vastità delle giurisdizioni territoriali che abbracciavano più regioni sia pure tra loro legate da vincoli storici.

⁽⁷⁾ Quando non è indirizzata, come spesso accade, a giovani ricercatori non destinati ad operare all'interno delle strutture archivistiche come operatori ma come fruitori, giovani, quindi, non destinati a servire gli archivi ma a servirsi degli archivi.

nali archivistici inferiori. Gli insegnamenti e le scuole ora citati, a parte l'avvertita necessità di aggiornare i programmi là dove non è stato ancora fatto, (8) per loro natura sono finalizzati alla formazione di giovani muniti di titoli di studi universitari destinati ad operare negli archivi storici, cioè negli archivi di Stato e nelle sezioni separate di archivio. I giovani invece che concludono la loro carriera scolastica con la scuola dell'obbligo, nella quale conseguono il titolo di studio richiesto per l'inserimento nelle attività cosiddette terziarie, si trovano assolutamente privi di nozioni e, magari dopo aver vinto il concorso sulla base di una prova di cultura generale, si trovano a dover operare in un settore, come quello del protocollo e dell'archivio, con grave disagio, per superare il quale spesso ricorrono, per necessità, all'improvvisazione. In un disagio analogo vengono a trovarsi anche i giovani che concludono la loro carriera scolastica con il compimento delle scuole medie superiori. I quali, pur non essendo direttamente interessati alle operazioni di registrazione e di archiviazione, operano, tuttavia, in settori per la gestione dei quali non si può prescindere dall'esistenza di un archivio ordinato, che rappresenta, pur sempre, un centro direzionale quali che siano la natura e l'attività dell'ente. Nell'archivio

⁽⁸⁾ I programmi universitari risultano più duttili, perché vengono predisposti annualmente dal docente, il quale è in condizione di adattarli alle mutevoli esigenze della disciplina, degli orientamenti storiografici e della tecnica. Non è sempre possibile fare altrettanto nelle scuole degli archivi di Stato, i cui docenti sono condizionati, bene o male, da un minimo di aderenza al programma ministeriale predisposto nel 1911 e, quindi, per se stesso anacronistico.

è riflessa l'attività dell'organo o dell'azienda, nell'archivio sono riflessi il ritmo e la qualità dell'azione svolta, nell'archivio si trovano i precedenti ai quali occorre necessariamente fare capo per assicurare la continuità dell'azione o, eventualmente correggerla sulla scorta dei risultati. Ne consegue, anche prima dell'obbligo, l'opportunità e la convenienza pratica di avere a disposizione un archivio ordinato in ogni momento della sua crescita e in ogni fase della sua formazione. E la conservazione ordinata risulterà tale in proporzione all'attenzione che vi avremo dedicato fin dal momento delle fasi iniziali della costituzione dell'archivio, fin dal momento cioè della instaurazione della pratica, dalla registrazione in protocollo, alla sua archiviazione provvisoria nell'archivio corrente e a quella nell'archivio di deposito. Naturalmente nessuno può pretendere un archivio ordinato se nessuno si è curato di farlo crescere ordinatamente e nessuno può pretendere di farlo crescere ordinatamente se non vi ha dedicato le cure opportune al momento opportuno. Opportunità che esige, per potere essere realizzata, una necessaria informazione di base sul concetto di archivio, sulla sua funzione, sulla sua evoluzione, sui criteri di classificazione e di archiviazione. In questo senso è stato denunziato da fonte autoreveole il danno che deriva dalla carenza dell'insegnamento dell'archivistica nella scuola media inferiore e superiore (9). Ma anche se le difficoltà per col-

⁽⁹⁾ G. Plessi, Carenza di insegnamento dell'archivistica e delle scienze ausiliarie, Bologna 1972 (Quaderni di archivistica e scienze ausiliarie della storia, I.).

mare tale lacuna appaiono pressocché insormontabili e in ogni caso con una previsione di tempi lunghi o lunghissimi, riteniamo che, intanto, l'insegnante di storia si potrebbe far carico di fornire qualche nozione specifica sulla materia sia quando a livello medio inferiore dedica quelle ore che gli consentono i programmi ministeriali alla educazione civica, sia quando, a livello medio superiore, richiamerà l'attenzione degli allievi sul problema delle fonti. Intanto nell'attesa delle risposte che verranno a una domanda che si va facendo sempre più insistente. mi parrebbe estremamente opportuno organizzare corsi destinati alla formazione di archivisti di primo livello in sede locale o pressocché locale, sotto la direzione e la diretta partecipazione delle soprintendenze archivistiche regionali. Nel caso nostro di quella napoletana, la quale potrebbe anzi sperimentare l'iniziativa proprio ad Amalfi o comunque nella costiera amalfitana, un territorio di grande tradizione storica ed archivistica, in una coesistenza che non è certamente casuale.

Il discorso fin qui tenuto sugli archivi non può, naturalmente, non coinvolgere le biblioteche, la cui presenza sul territorio delle comunità locali completa e illumina il senso culturale dei primi. Tanto che l'accostamento tra i due istituti ci fa pensare all'immagine dantesca di s. Francesco e s. Domenico:

Dell'un dirò, però che d'amendue Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, Perché ad un fine fur l'opere sue (Paradiso, c. XI, vv. 40-43)

Nello stesso modo le due istituzioni, pur così diverse

fra di loro per modalità di costituzione e per metodologia di conservazione, concorrono in egual misura al recupero culturale e sociale delle comunità di tutti i livelli. La considerazione delle finalità già basterebbe da sola a motivare la parità degli interessi che sollecita la presenza dei due istituti negli ambiti territoriali locali. Non è superfluo sottolineare, tuttavia, la loro fungibilità reciproca, perché se è vero che la storia si fa con i documenti di archivio è altrettanto vero che la storia non si fa solo con i documenti di archivio. I quali, anzi, parlano il linguaggio del passato e ci raccontano la storia nascosta sotto l'evento documentato solo se calati nella realtà materiale, nella cultura del tempo. La ricerca bibliografica, che deve sempre precedere quella archivistica svolge, fra le altre, anche questa funzione di tramite, oltre a quella di rivelarci se altri abbiano percorso l'itinerario che ci accingiamo a percorrere e con quali intendimenti e con quali risultati (10). Appare, perciò, palmarmente indispensabile, nell'ipotesi di una ricerca di storia locale, la copresenza di una biblioteca accanto all'archivio. Emerge, da quanto sottolineato, la delicatezza e l'importanza del compito affidato all'addetto alla biblioteca locale, sia al momento della costituzione e, quindi, della scelta del libro da acquisire, sia nella fase successiva della catalogazione e

⁽¹⁰⁾ Il Marrou (op. cit., p. 76) fissa l'essenzialità del rapporto fra le varie fonti e in modo particolare tra gli archivi e le biblioteche, avvertendo che « alla ricerca delle fonti si associa strettamente l'analisi della bibliografia. Quando si impianta un lavoro storico è necessario conoscere ciò che è stato scritto del soggetto che si accinge a studiare, dei suoi aspetti marginali, e — più genericamente — del campo in cui esso si inserisce ».

della informazione. Anche in questo caso occorre, perciò, dal momento che non lo fanno le istituzioni scolastiche medie, o lo fanno le istituzioni universitarie per livelli professionali superiori, predisporre interventi per iniziare i giovani alla corretta gestione delle biblioteche locali. Anche in questo caso Amalfi potrebbe essere a buon diritto la sede di questa seconda sperimentazione da affidare presumibilmente alla soprintendenza bibliografica competente, in concorso con le biblioteche statali esistenti nella regione, con un programma possibilmente coordinato con quello elaborato dalla soprintendenza archivistica per il suo settore. Un programma, in ogni caso, minimo e nello stesso tempo concreto, adattato alla dimensione del problema. La scelta risponde ad una esigenza di completamento e di correlazioni con l'iniziativa immaginata per gli archivisti locali e, in ogni caso, alla tradizione culturale che si irradia dalla costiera.

ne cities observed a confillence arises confilled in a